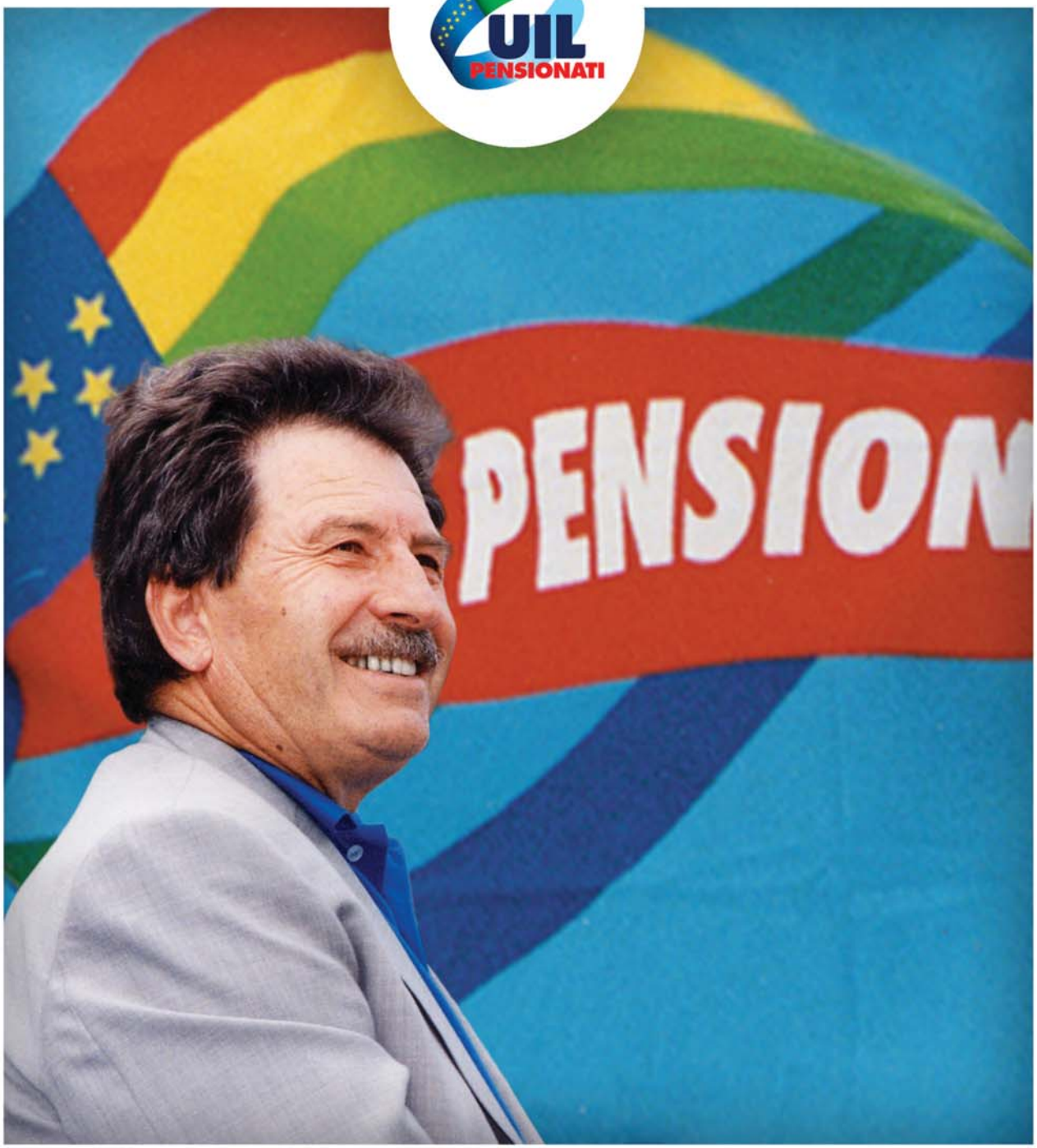
La Uilp in ricordo di Silvano Miniati



La Uilp in ricordo di Silvano Miniati

Una premessa

Silvano Miniati è scomparso il 7 novembre 2016. La Uil Pensionati, insieme alla Uil, ha deciso di commemorarlo il 12 dicembre presso la sede nazionale della Uil, per ricordarlo insieme ai tanti amici e compagni che hanno condiviso con lui anni di impegno e di lotte nella nostra organizzazione.

In occasione di questa commemorazione, abbiamo preparato questa piccola pubblicazione, che non ha la pretesa di offrire un quadro esauriente della vita di Silvano, una vita davvero ricca di interessi e avvenimenti, dentro e fuori il sindacato, ma vuole ricordare soprattutto il ruolo svolto da Miniati nella Uilp, che ha guidato per tanti anni, facendola diventare una categoria importante, autorevole e rappresentativa.

Carmelo Barbagallo

Segretario generale Uil

Per i più giovani, la figura di Silvano Miniati è soprattutto legata al suo incarico di Segretario generale della Uil Pensionati. In realtà, con una lunga esperienza politica e sindacale, Miniati ha contribuito a costruire la storia della nostra organizzazione.

Nella sua attività nella Uil e nella Uil Pensionati, Miniati ha sempre messo una grande passione, con un approccio concreto e al tempo stesso progettuale, rivolto al futuro. Lo ricorderemo per la sua tenacia, per la sua attenzione alle persone anziane, in particolare le più fragili e indifese, ma anche alle giovani generazioni; per il suo impegno civile e politico e per il suo impegno a favore dei più deboli. All'azione sindacale, ha sempre affiancato attività di solidarietà, in Italia e all'estero, che hanno connotato tutta la sua vita.

Voglio anche ricordarlo per la determinazione con cui ha creduto nell'unità sindacale, a partire da quella dei sindacati dei pensionati, che ha sempre promosso e sostenuto con convinzione senza mai rinunciare all'orgoglio della propria appartenenza. Unità sindacale come una necessità e un grande valore aggiunto, nella consapevolezza dei tanti obiettivi e ideali comuni, e nel rispetto delle reciproche differenze.

Romano Bellissima

Segretario generale Uil Pensionati

Ho avuto la grande responsabilità di ricevere il testimone da un grande leader, Silvano.

Quando sono diventato Segretario generale della Uil Pensionati, ho pensato alla Uilp, e alla Uil, come a una grande, collettiva staffetta, in cui ciò che più conta è che il testimone che noi sindacalisti ci passiamo l'un l'altro giunga al traguardo. Nessuno di noi arriverà al traguardo finale, perché il sindacato ha tanti anni di storia, memoria, tradizione alle spalle e ha, ne sono certo, un lungo futuro davanti. Durerà quindi più a lungo delle nostre vite individuali. Ognuno di noi ha però i propri traguardi da raggiungere.

Quelli raggiunti da Silvano sono stati traguardi importanti per tutta la Uil Pensionati e la Uil. Silvano ha traghettato la Uilp da una fase pionieristica, direi quasi 'artigianale', a una vera organizzazione sindacale, facendole compiere un grande salto di qualità e di maturità, dotandola di una forte struttura organizzativa e di una grande capacità propositiva, facendola diventare una grande categoria, coesa, viva, autorevole, rappresentativa, stimata in Italia e all'estero.

È stato tra i primi nella Uil, ma anche nel sindacato confederale, ad essere convinto della utilità e della necessità di organizzare i pensionati in una propria categoria, autonoma e con pari diritti e dignità delle altre categorie. La scelta compiuta allora dalla Uil, e da Cgil e Cisl, è stata una grande intuizione che ha precorso i tempi e che si è dimostrata vincente. Penso sia stato un percorso non privo di ostacoli e di incomprensioni – ne incontriamo ancora! – ma penso sia stato un percorso appassionante, che ha creato nella Uilp legami di amicizia e condivisione, che costituiscono ancora oggi l'ossatura, il cuore della nostra categoria. Così come ci lega l'idea di essere una comunità di donne e uomini uniti da ideali, valori e da un forte senso di appartenenza.

Miniati è stato tra i primi a credere che le persone anziane fossero una risorsa preziosa per tutta la società e che l'invecchiamento della popolazione potesse essere una scommessa da vincere positivamente per tutti e non un dramma da subire come una maledizione.

Oggi, questo è un punto fermo delle nostre riflessioni e rivendicazioni. Per affrontare quella che è una vera rivoluzione demografica serve una modifica profonda di tutte le politiche, economiche, fiscali, previdenziali, sociali e sanitarie. Serve una modifica profonda della società. L'aumento della durata media di vita pone ovviamente tante sfide, anche sul fronte della sostenibilità economica, ma offre tante opportunità, perché la popolazione anziana è una importante risorsa, già oggi, che dà un grande contributo alla vita economica e sociale del Paese, e ancora di più potrà esserlo domani se sarà messa nelle condizioni di continuare a farlo. Parallelamente, l'invecchiamento della popolazione può essere motore di sviluppo e di nuova e buona occupazione non solo nel settore dei servizi alla persona, ma anche e soprattutto in settori innovativi quali le nuove tecnologie, la robotica, la domotica. Può inoltre attivare sperimentazione sociale, nuove modalità dell'abitare, nuove modalità di re-

lazioni tra le generazioni, nuova organizzazione delle città. Su questo tema fondamentale si devono investire risorse e volontà politica. Da qui potrebbero nascere i propulsori di un nuovo modello di sviluppo, in grado di rilanciare la crescita necessaria al Paese, analogamente al ruolo svolto dall'automobile nel secondo dopoguerra.

Un altro elemento che caratterizzava Silvano era il senso di fraternità verso il prossimo e soprattutto verso le persone più fragili ed escluse della società e il suo impegno perché le persone anziane più deboli, sole e malate non fossero dimenticate e i loro diritti fossero difesi e sostenuti.

Miniati credeva in un sindacato di lotta, proposta e solidarietà. Un sindacato che difendesse i propri iscritti, naturalmente, ma che fosse anche soggetto attivo di un cambiamento profondo della società, che potesse contribuire a costruire una società più giusta e più solidale. Un sindacato antico, che guardava alle origini del movimento sindacale, e insieme innovatore, che capiva e interpretava i mutamenti sociali.

Questo è il sindacato nel quale noi tutti crediamo e per il quale ci impegniamo ogni giorno.

Tutta la vita di Silvano è stata caratterizzata dall'impegno sindacale strettamente connesso all'impegno civile e politico. Due passioni che si sono alimentate e arricchite a vicenda. La sua formazione politica gli è stata utile ai fini dell'analisi e dell'interpretazione sindacale. I suoi ideali laici e socialisti hanno segnato il suo impegno sindacale e lo hanno spinto a impegnarsi nelle battaglie per i diritti civili, dentro e fuori il sindacato.

Miniati era un convinto europeista, nel senso che credeva nell'Europa sociale, dei popoli e della solidarietà. Credeva nel movimento sindacale europeo e ha creduto fin dall'inizio nella Ferpa, la Federa-

zione europea dei pensionati e delle persone anziane, impegnandosi perché nascesse e crescesse. Un impegno condiviso con tanti amici e compagni della Uilp, che resta un punto fermo della nostra organizzazione.

Contemporaneamente, Silvano guardava anche fuori dai confini europei, a quello che succedeva in altre nazioni, in altri continenti. Sotto la sua guida, la Uilp ha stretto contatti con i sindacati di tanti Paesi ed è stata determinante per la nascita del sindacato dei pensionati in Brasile. Il sindacato dei pensionati brasiliano è oggi una realtà forte e rappresentativa, con cui abbiamo, come Uilp, rapporti di amicizia e fraterna collaborazione.

Voglio anche ricordare le tante iniziative di solidarietà portate avanti da Miniati, partendo proprio dal Brasile, dove Silvano, insieme a tutta la Uilp e al sindacato brasiliano, ha realizzato prima la *Casa di Rio Pequeno* e poi *Lo Spazio dei Sogni*, un centro polivalente dove i ragazzi e i bambini di una favela nella periferia di San Paolo possono giocare, studiare, fare musica, capoeira e tante altre attività. *Lo Spazio dei Sogni* è tuttora sostenuto dalla Uilp e nel corso dei tanti anni della sua esistenza ha aiutato molti giovani a stare lontani dalla strada e dalla marginalità e a costruirsi un futuro migliore.

Tutta la Uilp ricorderà sempre Silvano. Ricorderà la sua energia, la sua passione, la sua determinazione, la sua vitalità, il suo impegno convinto per dare dignità, ruolo e diritti alle persone anziane e pensionate, dentro e fuori il movimento sindacale, dentro e fuori la Uil.

Tutta la Uilp perde un autorevole leader, che ha dedicato gran parte della sua vita al sindacato, all'impegno sociale, alle lotte civili. Chi lo ha conosciuto da vicino, chi ha lavorato e condiviso con lui tante battaglie perde anche un amico e un compagno.

Oggi il movimento sindacale si trova ad affrontare sfide epocali come gli effetti della globalizzazione; l'invecchiamento della popolazione come fenomeno mondiale; la sostenibilità del pianeta; il terrorismo internazionale; le migrazioni e la crescita delle disuguaglianze; la diffusione di movimenti e partiti demagogici e populisti, xenofobi, protezionisti e nazionalisti; la precarizzazione del mondo del lavoro; la crisi delle istituzioni e l'eccessivo indebolimento della politica.

Il sindacato, in Italia e in molte altre nazioni, è al centro di attacchi violenti che puntano a delegittimarne ruolo e obiettivi e che rispondono a una strategia ben precisa: indebolire e ridimensionare il movimento sindacale, unico vero ostacolo allo smantellamento del welfare, dei diritti dei pensionati e dei lavoratori. Per questo, c'è ancora e sempre più bisogno di un movimento sindacale forte e vivo. La Uilp e la Uil continueranno a battersi per il lavoro, lo sviluppo, l'equità, la giustizia sociale, la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, la tutela delle pensioni di oggi e di domani, la tutela dei più deboli a partire delle persone non autosufficienti, per la libertà e la democrazia.

Alberto Andreazzoli

Segretario generale Uilp Toscana

La mia conoscenza diretta di Silvano Miniati ha inizio con il Congresso della Uilp Toscana a Chianciano nel 1993, cui partecipavo come delegato della mia provincia.

Mi colpì subito la sua lucidità nel saper individuare le carenze organizzative della categoria dei pensionati e contemporaneamente indicarne i possibili percorsi per superarle nel rispetto delle linee dettate dalla Uil.

Attento ai cambiamenti che stavano avvenendo nella società, percorsa dalla stagione di Tangentopoli, mi convinse molto la sua analisi che denunciava il pericolo dell'avvento di un neo liberismo successivamente denominato Globalizzazione. Ne elencava con molta precisione le conseguenze negative per il movimento operaio e i pensionati se non fosse stata governata da regole condivise, come purtroppo si è verificato.

La sua formazione politica lo portava a volte a ritenere troppo prudente la posizione della Uil, ma pur non essendo mai stati in sintonia con le reciproche convinzioni politiche, mai ha fatto pesare la sua posizione di Segretario generale per impormi la propria, anzi, spesso ha riconosciuto il valore dell'insegnamento mazziniano al quale da sempre appartengo, come elemento che fortifica l'appartenenza a un sindacato come la Uil e la Uilp.

Silvano è stato un maestro di tolleranza, di rispetto verso tutte le convinzioni personali nella gestione degli incarichi, anche le più diverse rispetto alle decisioni generali.

L'attualità di Silvano Segretario si riscontra oggi nelle decisioni di Bellaria e dell'ultima Conferenza di Organizzazione di Roma.

Alla fine degli anni Novanta, Silvano propone il superamento nella Uilp delle Segreterie provinciali quali unici organismi nel territorio, prevedendo l'allargamento della presenza delle Leghe dotate di maggior autonomia. Il progetto farà fatica a decollare, anche se sarà ampliata la presenza delle Leghe rispetto al passato, ma prepara le basi perché oggi nell'ultima Conferenza di Organizzazione si ribadisca, come a Bellaria, la necessità di indicare il territorio come soggetto principale dell'azione della Uil.

La sua visione e convinzione solidaristica ha insegnato a molti di noi il valore e il piacere di impegnarci per contribuire alla crescita delle popolazioni più bisognose, aiutandole a crescere e svilupparsi nei loro territori attraverso atti concreti, politici e sindacali.

Sulle diverse iniziative proposte e concretizzate da Segretario generale, la realizzazione del centro polifunzionale *Lo Spazio dei Sogni* in Brasile ha contribuito a fortificare il legame con il sindacato dei pensionati brasiliani. A quel progetto ho avuto il piacere di partecipare attraverso l'incarico che mi era stato richiesto in vista dell'inaugurazione della scuola, riguardante la realizzazione di una crosta

in marmo nella quale cercai di riprodurre il concetto di solidarietà che non deve conoscere confini razziali, al quale Silvano era molto legato.

Così come il suo ultimo impegno da Presidente dell'associazione che aveva creato, finalizzato a raccogliere fondi per l'acquisto di apparecchi radio necessari per comunicare tra persone altrimenti escluse da qualsiasi contatto con il mondo esterno. Questo mi ha consentito ancora di più di apprezzare la figura di uomo di Silvano, schivo da eccessi pubblicitari ma concreto nella ricerca di possibili, anche se piccoli, strumenti utili per la crescita culturale dei più deboli.

La mia provenienza dai metalmeccanici all'inizio degli anni '90, in quegli anni categoria molto forte, mi aveva portato ad avere un approccio alla Uilp un po' con la puzza sotto il naso, con supponenza.

Silvano mi ha insegnato presto quanti valori esprime la nostra categoria e a rispettarli tutti. A capire quanto sia necessario, per chi assume responsabilità di qualsiasi livello, rispettare il pensiero, le idee, le proposte e le richieste di tutti, specialmente se ti arrivano dall'ultimo degli iscritti. Mi ha trasmesso la necessità di coltivare un pensiero almeno unitario come unico strumento per raggiungere traguardi collettivi di grande impatto sociale, pur nelle diversità di natura ideologica, ma al solo scopo di tutelare gli iscritti e i cittadini con maggiori possibilità di successo.

Questi valori e questi insegnamenti ho avuto il piacere di ritrovarli in chi lo ha sostituito, che attualmente continua e continuerà a portarli avanti nella tradizione della Uil e della Uilp in situazioni certamente mutate, ma con gli stessi obiettivi di Silvano.

Se oggi la nostra organizzazione sindacale cerca in ogni modo di allargare la presenza del sindacato in Europa e nel mondo, impegnando anche importanti risorse economiche e umane, si deve anche a figure come Silvano, che hanno creduto sempre nel valore universale della difesa dei diritti rispetto ai soprusi.

Voglio ricordarlo, infine, con l'ultima chiacchierata di alcune settimane fa, durante la quale, con spirito giovanile, mi parlava di come stava procedendo questo suo progetto in Africa, di come venivano impiegate le risorse raccolte, ringraziandomi del contributo della Uilp Toscana alla quale era iscritto.

Ciao Silvano, ti ricorderò sempre come un momento importante nel mio impegno sindacale.

Francesco Saverio Crostella

Segretario generale Uilp Lazio

Era verso la fine del 2000 quando iniziò il rapporto tra me, ancora nella Uilca, e Silvano Miniati. Non fu casuale. Come in tante analoghe storie, c'è sempre un'occasione, un amico comune, una casualità che favorisce gli incontri e la trasformazione dei quadri sindacali degli 'attivi' in sindacalisti dei pensionati.

Io, in verità, non ci pensavo ancora. C'erano ottime ragioni per cui avrei potuto continuare a fare quel che facevo e altrettante, però, che mi consigliavano di prepararmi al distacco.

Ero uno dei tre Segretari del Coordinamento nazionale della più grande e prestigiosa banca di allora, con alle spalle un periodo di lunghe trattative e un'esperienza specifica in materia di previdenza complementare.

Ma la data del pensionamento si stava concretizzando e, ancor più, la routine e qualche dissapore all'interno della struttura mi spinsero a guardarmi intorno.

E così, in modo semplice – come avviene normalmente per le cose serie – mi sentii chiamare un giorno da Silvano.

Il colloquio fu altrettanto semplice. "Senti", mi disse, più o meno, "dobbiamo mettere in pratica un progetto che informi, in modo efficace, senza ghirigori e tanti paroloni difficili, i nostri pensionati su quel che accadrà con il passaggio dalla lira all'euro. Ti andrebbe di partecipare e così avere intanto modo di capire come funziona il sindacato della Uilp?".

Io gli dissi subito di sì. Mi piaceva l'idea di poter mettere a disposizione degli anziani quel poco o tanto che sapevo di banca e delle informazioni che venivano dalle normative aziendali nella fase di preparazione alla data del change-over.

All'inizio specialmente lo accompagnai (o meglio, fu lui ad accompagnare me) in tanti territori. C'era con noi spesso anche Francesco Orofino, con il suo programma divulgativo sulla "Casa Sicura". Una bella serie di 'lezioni': nelle sedi sindacali, nei centri anziani, nelle sale consiliari dei Comuni. Dovunque, insomma, ci si potesse incontrare con le persone anziane. Avevamo come supporto una videocassetta che in dieci minuti, con l'aiuto di due simpatici nonni alle prese con i conti e con la comparazione dei prezzi in lire e in euro, spiegava l'essenziale. Poi c'era la parte divulgativa, le domande e le conclusioni. Tutto in un clima quanto mai informale e accattivante: l'ideale per vincere le diffidenze e le ritrosie degli anziani nel chiedere spiegazioni o parlare in pubblico.

Insomma: un successone e qualcosa che ancora oggi resta nella memoria di tanta gente.

Poi, sempre grazie a Silvano, ricevetti l'incarico confederale di rappresentare la Uil in seno al Comitato strategico per l'Euro, costituito nell'ambito del Ministero del Tesoro. C'era ancora Visco come ministro.

Un incarico di prestigio (senza alcun compenso, mi specificò Silvano sorridendo sornione, come era solito fare), ma che per me fu un riconoscimento inatteso, di cui devo ancora oggi sentirmi onorato.

E poi la Segreteria del Lazio, e il periodo trascorso nella Ferpa con un compagno di viaggio del calibro di Gianni Salvarani, altra figura di grande esperienza e cultura, miniera di notizie e di suggerimenti preziosi. Un ulteriore momento di arricchimento culturale che mi dette modo di conoscere aspetti talvolta sorprendenti delle organizzazioni sindacali in Europa, non soltanto di quelle dei pensionati.

Miniati possedeva di certo un grande carisma. Lo si capiva da come le persone si rivolgevano a lui. Era soprattutto una persona schietta, dotata di umanità e sagacia politica, che si mescolavano e riuscivano a fargli dire e fare cose spesso inaspettate.

Intuitivo, pieno di entusiasmo e immaginazione, insomma generoso sempre, senza che mai si sia chiesto – secondo me – se qualcuno di questa generosità potesse approfittarne.

Ebbi modo di poter essere utile a lui e alla Uilp in qualche circostanza. Durante la campagna "Arriva l'Euro: prepariamoci" si fecero diverse manifestazioni pubbliche. Una a Roma (teatro Orione) con la sala piena di almeno un migliaio di persone; l'altra a Torino, nel Centro di Formazione del Sanpaolo, dove tenemmo un convegno di alto livello sulle previsioni del cambio della moneta. Nel 2001 c'era ancora ottimismo e fiducia tra i cittadini nei confronti delle istituzioni e dell'Europa, sembrava tutto assai facile e la crisi era ancora lontana. Oggi, a posteriori, ripensando a come poi si sono evolute le situazioni, devo confessare, come tanti di noi, di aver forse ecceduto in ottimismo, ma sono anche convinto che la campagna di informazione e di divulgazione che Miniati volle realizzare a livello nazionale sia stato uno strumento utile messo in campo dal nostro sindacato a difesa degli anziani, particolarmente di quelli più soli e meno in grado di orientarsi.

E poi, come ricordo bello in assoluto, l'incontro corale delle nostre strutture con Rita Levi Montalcini in un dibattito sull'invecchiamento attivo e sulla formazione permanente degli anziani. Un'emozione davvero fuori da ogni schema. Il Premio Nobel, paradigma vivente di quanto si può insegnare e apprendere fino all'ultimo dei nostri giorni, sostenuta e accompagnata da Silvano fino al palco nella Sala Siglienti dell'ex Imi a Roma (anche in questa circostanza mi resi utile nel limite delle mie possibilità per ottenerla) stracolma oltre i limiti di sicurezza. Una bella giornata da poter raccontare o, ancor meglio, da conservare nel libro dei ricordi, per tutti quelli che parteciparono.

Silvano Miniati era così: grande oratore e trascinatore, pieno di idee e di iniziative, che ha saputo far crescere la Uilp numericamente e culturalmente nei lunghi anni della sua Segreteria. Anni forse meno turbolenti di quelli venuti dopo la crisi del 2007; tempi nei quali si potevano programmare le cose meglio di oggi. Un grande lavoro svolto sempre con entusiasmo e – ripeto – con generosità. Ricordarlo e dare valore a quanto da lui fatto è doveroso per tutti quelli che lo hanno conosciuto e frequentato.

Continuare a impegnarsi per far crescere ancor di più la Uilp, oggi, dopo che con anni e anni di lotte si torna a riconquistare terreno nel campo delle pensioni, della non autosufficienza e dei contratti pubblici e privati, è quanto di più significativo possa farsi per onorarne la memoria ed essergli riconoscenti.

Andrea Marini

Segretario generale Uilp Marche

Conobbi Silvano a una iniziativa di Alleanza democratica a Pesaro; quello che mi rimase impresso era la facilità di dialogo che aveva con i suoi interlocutori e soprattutto un modo di spiegare le cose che non infastidiva o indisponeva, nonostante il livello culturale differente della platea.

Più o meno era il 1987 ed il sottoscritto non sapeva neanche che cosa fosse il sindacato dei pensionati, se non una aggregazione di signori di una certa età che ogni tanto si riunivano per parlare non so di cosa, mentre noi eravamo impegnati a difendere posti di lavoro e a lottare per mantenere i diritti acquisiti. Spesso ci chiedevamo che cosa avessero da discutere quei signori essendo arrivati al traguardo della carriera lavorativa, anzi qualche Segretario confederale li accusava di sottrarre fondi agli attivi, utili per le varie attività sindacali.

Agli inizi del 1991, Bruno Di Odoardo, Segretario regionale Uil Marche, mi chiese se potessi essere interessato a seguire la categoria dei pensionati, poiché a suo avviso ero benvoluto dalla maggior parte del direttivo Uilp, visto anche l'aiuto che il sottoscritto dava per organizzare le loro iniziative.

Io risposi che ancora non mi sentivo così vecchio per ricoprire certi incarichi. Nel 1992, poi, il Segretario della Uilp provinciale in carica mi chiese di entrare nel Comitato direttivo della Uilp di Ancona e quella fu anche l'occasione per incontrare il Segretario nazionale Uilp Paolo Tisselli, che mi chiese se in seguito sarei stato disponibile a ricoprire incarichi all'interno della Uilp di Ancona.

A luglio fui eletto Segretario e con l'occasione incontrai Silvano e gli altri componenti della Segreteria nazionale. L'incontro fu molto cordiale, nonostante dalle parole di Silvano trasparisse molta fermezza e soprattutto il concetto che nei pensionati non si stava in vacanza, ma si era in trincea a difendere i diritti di persone molto fragili e spesso dimenticate.

A ottobre si celebrò in Ancona la seconda Assemblea nazionale del Coordinamento donne della Uilp. In quell'occasione potei apprezzare le doti umane di Silvano, la sua capacità di ascoltare tutti senza nessuna remora politica e sociale, la sua grande pazienza nel cercare di risolvere i problemi anche impegnandosi personalmente, ma soprattutto la grande solidarietà verso il prossimo e la facilità con cui sapeva coinvolgere a vario titolo i dirigenti della Uil.

Mi resi conto del grande lavoro che svolgeva Silvano all'interno della Uilp e della Uil. Pronto a raccogliere e appoggiare progetti sia confederali che di categoria.

Andando avanti nel tempo, fummo tutti contagiati dall'entusiasmo di Silvano nel portare avanti i vari progetti di solidarietà messi in campo dalla Uil e dalla Uilp, il doposcuola di Rio Pequeno a San Paolo del Brasile, poi *Ponte Brasileitalia* e il centro per bambini e ragazzi *Lo Spazio dei Sogni*. Segno di un interessamento continuo e costante verso i più deboli.

Capacità di confrontarsi, fermezza e autorevolezza quando occorreva, toscanaccio quanto basta per

essere un ragazzo di buona compagnia, pronto alla battuta senza mai creare campanilismi.

Sei stato un esempio anche se a volte i tuoi atteggiamenti non venivano compresi, però sempre pronto a tutti i chiarimenti magari con toni alti senza rancori.

Sei uscito in punta di piedi senza clamori nel tuo amato paese, tra la tua gente, circondato dagli amici.

Ciao Segretario, ti vogliamo bene.

Rocco Matarozzo

Segretario generale Uilp Puglia

Amare la gente, amare gli anziani, amare chi soffre, significa portare rispetto alla Persona, non già alla Personalità. Ci riesce molto facile essere amici di personalità ricche e potenti: ma chi tende la mano a chi soffre? Chi si fa carico dei loro problemi, dei loro disagi?

Questo, in sintesi, il patrimonio di un laico a tutto tondo, qual è Silvano Miniati.

Quando l'ho conosciuto, nel 1989, venivo dal sindacato della Uildep, il sindacato dei parastatali: Inps, Inpdap, Eaap (di allora), Inail, ecc. La mia cultura sindacale era orientata al 'contratto', ai rinnovi contrattuali in favore dei dipendenti, all'estensione delle norme della legge 300/70 ai dipendenti pubblici, in particolare l'art. 28: la tutela dei diritti sindacali anche nel pubblico impiego.

Avevo, però, una cultura personale che mi portava, quasi sempre, ad 'uscire' fuori dai 'canoni' del sindacalismo anni '70, anni '80, ancora proteso soprattutto alla difesa degli interessi dei lavoratori occupati. Pensavo anche ai disoccupati, ai giovani in cerca di occupazione, pensavo all'utenza, io giovane assistente sociale di una scuola laica, impegnato in uno dei 60mila cosiddetti enti inutili, che però forniva assistenza agli orfani delle lavoratrici e dei lavoratori italiani. E ci formava.

Forse per questo, o anche per questo, con Silvano siamo entrati subito in simbiosi, abbiamo simpatizzato e ci siamo rispettati, dando vita ad una vera amicizia più che a un rapporto di fede sindacale.

Se per me rispettare la gente è diventato un imperativo categorico per maturazione professionale, per Silvano lo è stato per profonda convinzione nata dalla sua sensibilità e da anni di militanza nella sinistra, nella sinistra-sinistra di allora, dove una divergenza anche formale diventava vulnus di valori.

Anche quando è entrato nel Psi si è portato dietro il suo bagaglio di idee, la sua cultura, i suoi valori ed ha continuato a combattere, dal di dentro, per l'affermazione dei suoi 'fondamentali' a prescindere dalle scelte del partito o dello schieramento politico.

Non so, e non mi sono posto la domanda, quale titolo di studio abbia conseguito. So di una grande cultura, di una immensa umanità. So che Silvano mi ha insegnato quale fosse la differenza tra 'sinistra partitica' e 'sinistra sociale'. La Uil è una organizzazione della sinistra sociale, è la sinistra sociale. E mi ha insegnato che le esigenze delle persone che hanno riposto la fiducia nella Uil, delle persone che noi rappresentiamo non vengono prima o dopo gli interessi dei partiti o degli schieramenti di sinistra: non vanno proprio messe in correlazione! Esse medesime sono il nostro patrimonio, il nostro credo. E pur considerando che la cultura dei partiti di sinistra dovrebbe coincidere con i nostri principi, i nostri valori, ci ha insegnato a non farvi pieno affidamento, a non cadere in facili trappole. Noi dobbiamo valutare, apprezzare o respingere chi, persona o organizzazione o amministrazione, raccoglie o meno le nostre istanze, fa o non fa suoi i problemi dei nostri rappresentati portandoli a soluzione.

Quindi analizzare a freddo i risultati senza posizioni preconcette, in un senso o in un altro. Solo risultati.

Quasi una rivoluzione copernicana che rimette al centro il Valore di Persona. E, tra le persone, quelle che presentano maggiori problemi: i poveri, i non autosufficienti, gli anziani, tra i quali uno dei mali più grossi, proprio una brutta bestia, è la solitudine.

Cercare di trovare soluzione a questi problemi è stato per Silvano importante quanto il diritto ad un intervento previdenziale equo e tale da mantenere o restituire la dignità di esseri umani ai pensionati, alle persone anziane, ai non autosufficienti.

Silvano ha contribuito a sviluppare ulteriormente in me il rispetto, l'accettazione della gente con i suoi pregi e i suoi difetti, a non tradirli nelle aspettative, a non turlupinarli per una facile azione di proselitismo, bensì a valutare i loro diritti, a battermi per il loro diritto ai diritti.

Partendo da questo suo bagaglio valoriale ha costituito, all'inizio degli anni '90, l'Ada. Non abbiamo, o meglio, non ho colto da subito l'importanza e il profondo significato di questa iniziativa, tanto che, pur avendola costituita anche a Bari, l'ho considerata come un organismo residuale. C'è voluto qualche anno ma, alla fine, è riuscito a farmi capire la reale portata, la profonda importanza dell'associazione. Non posso che essergli grato, perché mi rendo conto che se l'Ada, a Bari e in Puglia, è tra le più attive lo debbo ai suoi input.

Ricordo che non ha mai alzato la voce, e quelle poche volte che è successo, ha destato molto stupore. I suoi improperi, più che imprecazioni da sacripante, a me sono apparse simpatiche battute da toscanaccio che mi hanno fatto sorridere e, nel contempo, riflettere.

Certo, non è che sia stato sempre rose e fiori. Silvano con il suo carattere, io con il mio, abbiamo costellato il nostro rapporto di decine e decine di momenti dialettici, a volte aspri, ma sempre nel più profondo reciproco rispetto.

Tutto ciò ha contribuito a mantenere stima ed amicizia, scindendo il rapporto sindacale dai rapporti umani, sia prima, quando è stato Segretario generale, sia dopo.

Non ho voluto e non mi sento di parlare di Silvano al passato.

I suoi tre assiomi: amore, diritto, rispetto per la gente, per la Persona, sono e rimangono nel mio bagaglio culturale, sono il mio modo di essere, il patrimonio di valori che mi ha consentito e mi consente di instaurare rapporti sempre chiari, nel reciproco rispetto, pur non rinunciando alle mie convinzioni e a difenderle con viva dialettica. Costruttiva.

Vale, Silvano!

Giovanni Orsini

Segretario generale Uilp Abruzzo

Silvano. Uomo di grandi ideali, che lo hanno spinto a lottare per le persone più deboli, disponibile per tutti e in ogni momento. Credeva in tutto ciò che faceva e aveva rispetto per tutti e di tutti.

Ha contribuito a far grande il sindacato e in particolar modo la Uilp, in cui credeva e per cui lottava.

Tutti i principi fondamentali del sindacato: solidarietà ed equità sono stati assimilati e fatti suoi e in nome di questi principi ha combattuto le ingiustizie.

Tra le tante battaglie ed esperienze fatte insieme, in Abruzzo e altrove, convegni, manifestazioni, sindacali e non, una in particolare è rimasta nei miei ricordi.

Ricordo che insieme allo Spi e alla Fnp ricevemmo da Domenico Troilo, comandante della Brigata Maiella la proposta di organizzare qualcosa insieme in vista della ricorrenza del 60° Anniversario della Liberazione.

Chiamai Silvano e gli chiesi se era disponibile a fare questo percorso unitamente ai partigiani della Brigata Maiella, formazione partigiana, dichiaratamente repubblicana, comandata da Ettore Troilo,

socialista, vice comandante Domenico Troilo, comunista, e che non dipendeva da nessuno dei partiti del Cln.

Era l'ideologia repubblicana che aveva fatto della Brigata Maiella l'unica formazione partigiana che non era stanziale, ma che venne aggregata all'esercito degli alleati e unica formazione partigiana decorata con la medaglia d'oro. La Brigata Maiella infatti risalì tutta l'Italia, da Taranta Peligna in provincia di Chieti nel 1944, fino ad Asiago nel 1945, contribuendo con gli alleati a liberare Bologna, attraversando Abruzzo, Marche, Emilia Romagna e Veneto, e le città di Sulmona, Acervia, Cupramontana, Pesaro, Bologna, Asiago, fino a sciogliersi definitivamente a Brisighella nel 1945.

Illustrai a Silvano il progetto, che si chiamava "Un lungo cammino per la libertà" e che prevedeva due anni di percorso, lo stesso percorso che avevano fatto i partigiani, da Taranta Peligna nel 1944 fino alla liberazione di Asiago nel 1945. Con prontezza, con la sua passione civile e politica, ne fu entusiasta, mi diede una immediata risposta positiva, e si dichiarò pronto a fare tutto il possibile per la riuscita dell'iniziativa.

Il 25 aprile 2004 partecipò alla riuscitissima manifestazione che si tenne a Sulmona con la presenza di numerosi pensionati della Uilp, con lo Spi e la Fnp. E fu presente al termine del percorso a maggio 2005 ad Asiago, insieme a Betty Leone, allora Segretaria generale dello Spi, e a tanti pensionati abruzzesi.

Di tutto questo viaggio, come Uilp Abruzzo abbiamo realizzato un video, proiettato al Congresso regionale della Uil Pensionati Abruzzo, che si tenne a Pescara il 9 febbraio 2006, con la partecipazione dei partigiani stessi.

Giovanni Tevisio

Segretario generale Uilp Lombardia

Ho conosciuto Silvano a metà degli anni ’70, lui era in Confederazione, io ero Segretario della Uil di Como e, da subito, ho potuto apprezzare non solo le doti umane, ma anche il suo impegno.

Per me Silvano è stato un punto di riferimento, non solo un amico, non solo un compagno, ma un maestro. Per qualsiasi motivo lo chiamavi, era sempre pronto a darti suggerimenti e a farti proposte.

Silvano era presente in tutte le iniziative che organizzava la Uil, ma in particolare quelle relative alla campagna “Io pago le tasse…e tu?”.

Un uomo, un vero compagno, un dirigente che non predicava la solidarietà, ma la praticava.

Silvano, sempre coerente con i suoi ideali, ha sempre difeso le persone più deboli e meno fortunate.

Sapeva che non era facile, era consapevole delle difficoltà, dei rapporti difficili con i governi, con le controparti in generale, ma con tanta determinazione e fermezza negli obiettivi da raggiungere, metteva in campo tutte le iniziative più opportune.

Come non ricordare la grande manifestazione del 1990, in difesa delle pensioni, in Piazza San Giovanni, in cui erano presenti più di 500mila pensionati e di cui Silvano fu l’attore principale.

Silvano poteva giocare questo ruolo perché era una persona che studiava, rifletteva, sapeva coniugare bisogni e compatibilità economiche, non fece mai richieste demagogiche, non era nel suo Dna un facile populismo.

Silvano è stato in prima fila nella conquista del diritto alla salute, alla cura, alla non autosufficienza, del diritto al lavoro e, in questi ultimi anni, si è impegnato ancor di più per difenderli. Per fare questo invocava un sindacato più forte, più organizzato, all’altezza dei nuovi compiti.

La Uilp agli inizi degli anni ’90 era una organizzazione tutta da ricostruire, che incontrava resistenze dentro e fuori sé, con pochissime risorse economiche, ancora meno umane.

Silvano con tanta pazienza, con determinazione, con convinzione ha costruito una categoria dei pensionati, punto di riferimento di tutta la Uil.

Silvano non improvvisava mai, raccoglieva dati, informazioni, coinvolgeva e valorizzava il gruppo dirigente. Non gli mancavano le intuizioni, le idee e tutto questo gli permetteva di elaborare proposte, di costruire piattaforme rivendicative rispondenti ai bisogni reali dei cittadini.

Silvano non era e non voleva essere l’uomo solo al comando, ha sempre coinvolto nelle scelte tutto il gruppo dirigente, sapeva confrontarsi con tutti coloro che avevano cultura ed esperienze diverse, tutto ciò gli dava maggior autorevolezza.

Non voglio dimenticare l'impegno che Silvano ha dato nelle iniziative di solidarietà in favore dei bambini di strada del Brasile. Non dimentico quando durante gli incontri nelle scuole i bambini urlavano " Evviva la Uilp! Evviva Silvano Miniati!" e cantavano l'Inno di Italia e del Brasile.

Voglio ricordare un episodio, perché dimostra la sensibilità e l'orgoglio che Silvano aveva con i bambini. Quando un gruppo dei bambini brasiliani venne in Italia e fu ricevuto dal Presidente della Repubblica, Silvano ebbe modo di conoscerli personalmente. Dopo questo evento, quando ritornammo ad incontrare i bambini in Brasile, mancava una ragazza e Silvano chiese alle suore una spiegazione. La ragazza era incinta. Silvano si è tanto commosso fino a piangere.

Questo era Silvano Miniati.

Ricorderemo Silvano per tutto quello che ha fatto nel nostro Paese, nella nostra Uilp.

Silvano per la Uil e la Uilp non è stato quel poco che ho evidenziato, che ho raccontato, Silvano è stato parte attiva dell'ingranaggio che ha fatto crescere la Uil e la Uilp.

Silvano lascia a noi un compito difficile, quello di continuare a lottare in difesa dei cittadini più deboli e meno fortunati.

Silvano lascia un vuoto che sono sicuro noi sapremo colmare impegnandoci nel continuare il lavoro che lui ha intrapreso.

Ciao Silvano.

Gilberto De Santis

Una passione che non passa! Lo slogan dell'ultima Conferenza di organizzazione della Uil credo sia piaciuto a Silvano Miniati e credo sia appropriato per la sua vita e per il suo impegno politico e sindacale.

Oltre alle indubbie capacità e intelligenza, sicuramente una delle caratteristiche principali e delle sue doti più apprezzate è stata la passione con cui affrontava il suo lavoro, prima nella sua storia e attività di partito, poi soprattutto nella sua lunga militanza nel sindacato e nella Uil.

Arrivato in Confederazione si è occupato di contrattazione, della tutela della salute, delle problematiche sociali, portando una energia e un ottimismo che aveva la capacità di contagiare le persone che lavoravano con lui e per lui.

È stato uno stretto collaboratore di Giorgio Benvenuto e uno di quei dirigenti che hanno pensato e realizzato la fortunata stagione del forte impegno sociale e riformista della Uil, che ha prodotto le iniziative sul fisco, sulla sanità, sulla scuola, ecc. dando un contributo all'idea del sindacato dei cittadini che ha segnato gli anni Ottanta e Novanta, delle discussioni e riflessioni sul ruolo del sindacato dentro e fuori della nostra organizzazione.

Anche la scenografia della Conferenza di organizzazione sarebbe molto piaciuta a Silvano; infatti io credo che il segno, la grafica, l'immagine non possono che rappresentare la linea di un'organizzazione e la sua anima; segno che esprime, sintetizza e fa riconoscere gli obiettivi e il percorso della organizzazione. Il ring sta a simboleggiare uno spirito combattivo che non molla, che si batte per i propri principi e che soprattutto sta con e in mezzo alla gente.

Questo sarebbe piaciuto a Silvano, perché ci si sarebbe riconosciuto, perché era il suo modo di essere e di fare.

Con i difetti e i limiti che ognuno di noi ha e che certamente anche a Silvano non mancavano, aveva comunque una generosità e uno spirito di solidarietà che lo facevano apprezzare da tutti i suoi collaboratori, dai dirigenti, dentro e fuori la Uil.

Silvano è stato eletto Segretario della Uil Pensionati, dove per molti anni ha guidato la categoria con capacità, ottenendo risultati e successi che hanno rafforzato e aiutato lo sviluppo e la crescita della categoria.

L'ha fatto con dedizione, passione e generosità.

Generosità che lo ha portato anche ad aiutare fuori dai confini nazionali i più bisognosi con la realizzazione del centro *Lo Spazio dei Sogni* nella favela di San Paolo del Brasile. Iniziativa che ha consentito a centinaia di bambini di avere una istruzione e un lavoro che mai avrebbero potuto avere e soprattutto di allontanarli da una vita fuori dalle regole e dalla legalità.

Questa straordinaria 'impresa' è nata, si è sviluppata e ancora continua, grazie alla condivisione del progetto di tutto il gruppo dirigente della Uil Pensionati che lo ha approvato, incoraggiato, sostenuto, anche spiegandolo e diffondendolo tra gli iscritti che hanno molto apprezzato il senso e l'obiettivo che la Uil Pensionati ha voluto dare alla creazione della scuola.

Gli ultimi anni della sua importante e ricca vita sindacale sul piano operativo li ha trascorsi alla guida della Uil Pensionati, ma una volta lasciata la categoria ha continuato a dare il suo contributo negli organismi della Confederazione, partecipando alle riunioni e intervenendo sui temi di carattere politico-sindacale, con le sue idee e proposte.

Anche nell'ultimo periodo, Silvano non si è mai risparmiato, continuando a dire la sua e a fare e a progettare iniziative a favore dei più deboli e dei più bisognosi.

Silvano si è fatto voler bene da tanti, lo meritava e il suo sarà per molti di noi un ricordo positivo.

Fabio Porta

Parlamentare Camera dei Deputati

Se lancio lo sguardo verso gli ultimi venti anni della mia vicenda personale, sindacale e politica, i miei occhi incrociano quelli di tante donne e di tanti uomini: sono stati questi infatti i miei anni italiani e brasiliani, gli anni di un impegno sindacale che mi ha portato oltreoceano e di un impegno politico che mi ha 'riportato in Italia', anche se mantenendo sempre vivo e costante questo ponte ideale tra le due sponde dell'oceano.

Un nome, sicuramente, ha avuto un ruolo centrale ed ha esercitato su di me e su questa storia un'influenza straordinaria: Silvano Miniati.

Iniziai a collaborare con Miniati e con la Uilp alla fine del 1994; rimasi subito colpito dalla sua profonda cultura politica e dal suo incredibile attivismo. Pochi mesi dopo pensai che questa breve ma intensa parentesi di collaborazione con i pensionati della Uil dovesse concludersi definitivamente: il Ministero degli Esteri aveva autorizzato Progetto Sud (la Ong di cooperazione internazionale della Uil, NdA) alla implementazione di un programma di cooperazione sindacale con Força Sindical, la giovane confederazione sindacale nata in Brasile su iniziativa del sindacato dei metalmeccanici di San Paolo.

Non potevo invece immaginare quanta influenza avrebbe avuto la Uil Pensionati nello sviluppo del già fecondo rapporto della Uil con Força Sindical ed il Brasile, e conseguentemente quanto il mio rapporto personale con Silvano Miniati avrebbe caratterizzato tutti gli anni a venire, influenzando in maniera diretta i nostri progetti e le iniziative in Brasile e la mia futura carriera politica.

Mi limito a sottolineare tre aspetti concreti di questa collaborazione con Miniati e la Uilp: la nascita dell'associazione *Ponte Brasilitalia* e il progetto *Lo Spazio dei Sogni*; la fondazione del primo grande sindacato dei pensionati dell'America Latina, il Sindinap/Fs (Sindicato Nacional dos Aposentados/Força Sindical) e la creazione del primo grande Centro servizi Uil all'estero.

Tre grandi iniziative che devono proprio all'entusiasmo e alla determinazione di Silvano il loro successo; tre coraggiose intuizioni che hanno costituito una svolta nella lunga traiettoria di presenza della Uil in Brasile e nel mondo e che hanno segnato profondamente il mio impegno politico e sindacale in Brasile, ancora oggi legato in maniera indissolubile a ciascuno di questi programmi.

L'impegno a favore dei bambini della favela di Vila Dalva nel quartiere di Rio Pequeno a San Paolo era iniziato quasi per caso: l'allora tesoriere di Força Sindical, Ricardo Patah, si trovava a Roma per incontrare i dirigenti della Confederazione; rimase incuriosito e interessato nel sapere della mia collaborazione con la Uilp e lo invitai a partecipare ai lavori del Comitato centrale a Montecatini. Eravamo a pochi mesi dal Natale di quell'anno e la Uilp decise di avviare una sottoscrizione per aiutare un lavoro volontario svolto da una signora entrata in contatto con la Uilp della Lombardia; mancava un riferimento locale che desse al progetto concretezza e continuità. Patah mise subito in collega-

mento diretto Miniati con Rubens Romano (allora Presidente del sindacato dei dipendenti del commercio di San Paolo): i due si capirono al volo e, soprattutto, si 'fidarono' l'uno dell'altro. Da quella telefonata nacque quello che ancora oggi, a quasi venti anni di distanza dal suo inizio, è uno dei più bei esempi di solidarietà e cooperazione internazionale tra lavoratori e pensionati.

L'idea di dare vita ad un grande sindacato nazionale dei pensionati covava da tempo nelle menti dei maggiori dirigenti di Força Sindical; l'esempio della Uilp italiana, anche grazie al successo del progetto *Ponte Brasilitalia*, costituiva un forte riferimento per i nostri partner brasiliani e sempre più spesso le visite in Italia dei sindacalisti brasiliani finivano con un incontro con la Segreteria nazionale della Uilp o con la partecipazione a qualche iniziativa della categoria. Anche in questo caso fui testimone

dell'episodio che forse fece scattare la cosiddetta scintilla che convinse Força Sindical ad avventurarsi in questo difficile e ambizioso progetto. Accompagnai l'allora Presidente di Força Sindical Paulo Pereira da Silva (che tutti conosciamo come Paulinho) nei suoi primi incontri da leader della Confederazione brasiliana a Roma; avevamo un pomeriggio 'libero', da dedicare cioè a trascorrere qualche ora di svago e turismo nella capitale. Venimmo a sapere che a Piazza Navona la Uilp stava organizzando un'assemblea-aperta con i pensionati romani e prontamente Paulinho accettò il mio invito a inserire questa tappa nel nostro programma pomeridiano. Fu amore a prima vista: Paulinho comprese al volo l'importanza e le potenzialità di una organizzazione autonoma dei pensionati e stabilì con Silvano Miniati un rapporto di grande simpatia e amicizia, destinato a durare e a consolidarsi nel tempo.

Il Centro servizi, infine. Miniati e la Uilp abbracciarono fin dall'inizio l'idea di acquistare una nuova sede dell'Ital Uil a San Paolo, in grado non soltanto di ospitare gli uffici del patronato ma anche di

ospitare gli altri servizi che la Uil poteva offrire ai nostri connazionali residenti in Brasile: la Unione italiani nel mondo, il Caf, Progetto Sud; insieme, ovviamente, allo stesso sindacato dei pensionati e al progetto *Lo Spazio dei Sogni* dell'associazione *Ponte Brasilitalia*.

Quest'ultima scelta, conseguente e coerente con le altre due, contribuì ad affermare la leadership della Uil italiana, non solo rispetto alle altre due storiche confederazioni, ma anche con riferimento alle presenze sindacali di altri importanti Paesi in Brasile.

Tra le tante autorità italiane presenti all'evento di inaugurazione, vorrei qui soltanto ricordare un'altra persona che da allora stabilì con Miniati uno speciale rapporto di stima e amicizia: l'allora Arcivescovo di San Paolo Claudio Hummes; il cardinale, per intenderci, che qualche anno dopo sarà decisivo per l'elezione di Papa Bergoglio e per la scelta del nome del nuovo pontefice. Il Cardinale Hummes parteciperà da allora a diverse iniziative della Uilp; a Roma come a San Paolo, dove nel 2006 inaugurò *Lo Spazio dei Sogni*, la nuova sede polivalente dell'associazione *Ponte Brasilitalia*.

Incontri, progetti, iniziative: difficile separare le attività dal ruolo e dalla figura di Silvano Miniati, dal suo carisma e dalla sua inconfondibile impronta. Dietro ogni passo, ogni telefonata, ogni riunione e ogni risultato c'erano momenti profondi e indimenticabili, tutti segnati dall'umanità di Silvano Miniati, da quel tratto inconfondibile che univa ironia e sarcasmo, simpatia e autorevolezza.

La conferma che dietro a ciascuno di questi progetti c'erano il cuore e non solo la mente di Silvano la abbiamo avuto nel corso di questi ultimi anni; mi chiamava spesso, chiedendomi notizie e volendo essere aggiornato sulla situazione del sindacato dei pensionati del Brasile o l'andamento delle attività de *Lo Spazio dei Sogni*.

Dobbiamo essere grati a Carmelo Barbagallo e Romano Bellissima per aver garantito la necessaria continuità a tutti questi progetti, e per continuare ad impegnarsi attivamente nel loro rilancio, magari attraverso l'ampliamento delle attività di *Ponte Brasilitalia* o la promozione di un grande sindacato sudamericano e mondiale dei pensionati.

Silvano ci ha lasciato all'improvviso, in un momento storico particolare: il giorno dopo la sua scomparsa gli Stati Uniti eleggevano Donald Trump Presidente; sarei stato curioso di ascoltare o leggere le sue considerazioni su questa ulteriore deriva del mondo verso il liberismo, l'egoismo, la xenofobia. Non conosceremo queste sue riflessioni, ma non ci abbandoneranno mai il suo esempio e la sua storia umana, politica e sindacale. Di persone come lui ci sarà sempre bisogno, e per questo è giusto e doveroso ricordarlo e rendergli il dovuto omaggio, in Italia e nel mondo.

Una breve biografia di Silvano Miniati

Silvano Miniati nasce a Scarperia del Mugello nel 1934.

I suoi primi impegni politici e sindacali risalgono al 1950, anno in cui si iscrive al Movimento giovanile socialista.

Svolge attività sindacale per la Camera del Lavoro di Firenze fino al 1965, quando decide di dedicarsi a tempo pieno all'attività politica nel Psiup della Toscana, nelle cui file viene eletto a Firenze consigliere provinciale e consigliere comunale.

Negli anni Settanta, dopo essersi opposto, assieme a Vittorio Foa, Elio Giovannini, Antonio Lettieri, all'ipotesi di scioglimento del Psiup e alla confluenza nel Pci o nel Psi, partecipa da protagonista alla nascita e alla storia della nuova sinistra e di nuovi partiti come il Pdup e Democrazia Proletaria. Successivamente, si riavvicina all'attività sindacale, lavora per il Crel (Centro studi vicino alla Uil) e collabora alla rivista *Fabbrica Aperta*.

Nella seconda metà degli anni Settanta l'allora Segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto lo chiama a dirigere l'ufficio Fisco e tariffe della Confederazione. Primo impegno nella Uil, l'organizzazione della campagna "Io pago le tasse...e tu?".

Da sempre attento alle tematiche riguardanti la qualità della vita delle persone anziane, comincia a impegnarsi nella Uil Pensionati. Dal 1984 ne dirige l'Ufficio studi e nel 1985, con il Congresso di Pesaro, entra nella Segreteria nazionale.

Con il successivo Congresso di Sanremo, nel 1989 viene eletto Segretario generale della Uil Pensionati, incarico che ricopre fino al 2007.

Successivamente svolge altri incarichi di prestigio. È Consigliere del Cnel, Vice Presidente della Fondazione Bruno Buozzi, Presidente di Upter Solidarietà, proseguendo nel suo impegno civile, sociale e politico.

È autore di moltissimi articoli su quotidiani e riviste. Qui ricordiamo solo la sua recente collaborazione con *Avantionline*.

È autore di diversi libri, tra cui ricordiamo: "Psiup 1964-1972: vita e morte di un partito" (Edimez, 1981). "Non di sola pensione: qualche proposta sugli anziani, parlandone con mio padre" (Edizioni Circolo d'Europa, 1991). "I giovani per gli anziani: proposte e riflessioni per la terza età dagli studenti di Alessandria" (Guerini studio, 1992). "I nuovi maoisti: le pensioni che non avremo" (Edizioni Edup, 2002). "Generazioni perdute. Un infausto destino per i giovani e per gli anziani?" (Edizioni Edup, 2005). "Una ragione c'è. Ricordarsi di quando gli anziani erano considerati una risorsa preziosa" (Fondazione Nenni, 2016).

Alcuni articoli di Silvano Miniati

pubblicati su *Avantionline* e su *Il Cittadino Pensionato* (il periodico della Uilp, stampato fino al 2003)

Quotidiano Socialista dal 1896
Avanti! online
Direttore Mauro Del Bue

(Dal blog di Silvano Miniati su Avantionline - Pubblicato il 18-05-2016)

Salari e pensioni basse non aiutano la ripresa

Il ministro Giuliano Poletti sembra essersi improvvisamente svegliato. Lo ha fatto per annunciare che il prossimo 24 maggio incontrerà i sindacati dei pensionati che da mesi ormai sollecitavano un incontro. L'annuncio è arrivata a poche ore dalla manifestazione nazionale che i sindacati dei pensionati CGL, CISL e Uil hanno indetto per domani. Se l'annuncio di Poletti rappresenta davvero un primo dato positivo, saranno SPI, FNP e UILP, promotori della manifestazione a valutarlo e giudicarlo. Per quanto mi riguarda, sono propenso a ritenere, ma questa è un convinzione antica, che quando la piazza si muove, è difficile anche per un governo che ha dimostrato una evidente ostilità nei confronti del sindacato, far finta di niente.

Quali che siano gli intenti di Poletti e del governo, è evidente comunque che l'incontro del 24 assume una grande importanza, in quanto non sarà possibile per il governo, per l'INPS o per l'ISTAT continuare con il balletto davvero poco nobile dei numeri e delle statistiche utilizzati a proprio piacimento. In queste settimane infatti, ne abbiamo viste di tutti i colori e siamo ritornati ad un passato durante il quale l'ISTAT veniva utilizzata quasi sempre a sostegno delle scelte già compiute dal governo o di quelle in via di preparazione.

In queste settimane abbiamo avuto la prova che non regge una pratica che permetta a lor signori di fare ricorso a depistaggi e diversivi ogni qualvolta che la verità sulle bugie dette a proposito di pensionati e pensioni dimostrano di non reggere. Abbiamo imparato che fino a che la contestazione spesso documentatissima arriva targata da CGIL, CISL e UIL, è possibile, per il governo, tentare di chiudere la partita in fretta e furia parlando dei soliti gufi. Quando invece le targhe indicano, Draghi, il Fondo Monetario internazionale o l'OCSE come mittente, tutto più diventa complicato.

È ormai riconosciuto a livello internazionale, e in particolare da istituzioni molto prestigiose e mai o quasi mai amiche dei pensionati e del sindacato che tenere i salari e pensioni bassi non aiuta la ripresa. Non rinnovare i contratti, comprimere i salari deprime la situazione economica, blocca i consumi e soprattutto frena l'occupazione, e rende poco credibile anche il tentativo di scaricare ogni colpa sull'Europa.

Deve essere chiaro che di colpe l'Europa ne ha tante, ma non è possibile ignorare le differenze che si producono da un paese all'altro, dalle medesime scelte e ciò dovrebbe spingerci a domandarci il perché esiste di fatto "un caso Italia" sul quale questo governo, malgrado i tanti annunci di futuri miracoli, non riesce affatto a incidere.

Non dovrebbe essere impossibile per nessuno prendere atto e riconoscerlo apertamente che la politica di bassi salari e pensioni non salva affatto il nostro Paese e che anzi lo spinge sempre più sulla strada del declino.
Può anche darsi che Poletti e Padoan ai quali non fa certo difetto la faccia tosta, si dichiarino in perfetto accordo con Draghi e Fondo monetario, e che però confermino la giustezza di una politica che nega il rinnovo dei contratti pubblici, il miglioramento delle pensioni mentre conferma la solidarietà a Federmeccanica che si oppone in modo del tutto immotivato al rinnovo del contratto dei metalmeccanici.
Non è escluso che i soliti due "e cioè Padoan e Poletti" affermino per l'ennesima volta che la luce in fondo al tunnel esiste anche se la vedono soltanto loro, che il Jobs Act funziona benissimo, che il futuro che ci attende è sicuramente roseo.
Saremmo davvero curiosi di assistere a un solo tentativo dei due ministri di spiegare a noi e agli italiani il perché le tante forme di lavoro, ivi compreso quello nero, che dovevano sparire e non solo non sono sparite, ma si stanno arricchendo di nuovi arrivi come nel caso dei voucher che tutti ormai ammettono rappresenti un espediente "truffa" per coprire lavoro nero e illegale. Intanto nessuno, in concreto, fa niente per colpire un fenomeno che non riguarda soltanto l'agricoltura.
Per tornare direttamente al problema pensioni e pensionati, noi partiamo dalla convinzione che la pensione rischi di non essere considerata più un diritto e invece venga assunta come variabile subordinata. Ciò è così per Renzi e il suo fido Nannicini, per Boeri e il gruppo dei suoi amici esperti, *ichinodipendenti*, per Poletti con la sua apparente prosopopea che hanno deciso che di acquisito, non esistono ormai né diritti né altro. E per non lasciare dubbi su questa loro impostazione, hanno incominciato a menare colpi all'impazzata iniziando da scelte apparentemente modeste accompagnate però da minacce di rappresaglia sempre più gravi.
Colpi seri, impedendo un qualsiasi collegamento tra livello delle pensioni e andamento dell'economia e dei salari, atti di ostilità nei confronti di CAF e patronati. Minacce alle pensioni di reversibilità, alle integrazioni al minimo, unite al rifiuto ormai evidente di ogni impegno di risanamento e rilancio della politica di welfare .
Anziché andare verso una razionalizzazione ragionata e basata su una ridefinizione delle soglie di accesso, si è deciso di imporre in modo dissennato la politica dei tagli. L'ISEE anziché uno strumento di regolazione e controllo dei diritti ad accedere a determinate prestazioni è diventata di fatto una sorta di mannaia contro le famiglie più povere, e ciò non solo per quanto riguarda il versante dell'infanzia, ma anche quello degli anziani soprattutto quello dei non autosufficienti per i quali l'Italia è diventata un Paese del quale dovremmo tutti vergognarci.
Come detto più volte, gli anziani subiscono in maniera pesantissima i costi di questa politica, e sono costretti a reagire curandosi di meno, mangiando quello che costa di meno, anche se di qualità molto scadente e soprattutto rimanendo spesso chiusi in casa in totale isolamento.
Di fronte a tante cose che non vanno, continua però la politica delle promesse. Ciò vale per quella parte degli esodati che ancora rimangono tali, per milioni di pensionati che attendevano un intervento che garantisse loro in tutto o in parte gli 80 euro.
Sul problema delle possibili anticipazioni dell'età della pensione, Poletti, Padoan e Boeri hanno detto di tutto e di più con il risultato che tutto è rimasto come prima. Ora, si è scoperto l'antidoto per combattere la tendenza a non fare figli. Non ci si chiede perché le donne italiane facciano meno figli di quelle di altri paesi, perché non si vuole

prendere atto che con la politica dei piccoli sussidi, non si va da nessuna parte. Se tu concedi pochi euro a una famiglia che ha un figlio da mantenere, non solo non risolvi un problema, ma crei almeno potenzialmente altre gravi ingiustizie.
Cento euro a una famiglia ancora in condizioni gestibili possono rappresentare un aiuto per coprire magari qualche spesa superflua. Mentre una famiglia che non dispone di servizi e magari è costretta a pagare tanto per farvi ricorso non potrà che sentirsi presa in giro e umiliata.
Potremmo continuare all'infinito ad elencare i problemi drammaticamente aperti, per i quali i pensionati saranno in piazza domani. Deve essere infatti chiaro che non si tratta solo di pensioni da garantire e aumentare, ma della condizione più generale e quindi della qualità della vita di milioni di italiani che stanno pagando il prezzo di una politica, che piaccia o no, si traduce nell'obiettivo del togliere ai tantissimi che hanno poco, garantendo così coloro che hanno molto e che stanno migliorando la loro condizione e incrementando i loro redditi.
Per queste ragioni, è davvero necessario per tutti coloro che saranno in piazza sentire attorno a sé la partecipazione e la solidarietà di tutti. In ballo c'è anche il futuro nostro e l'obiettivo di ritornare a essere considerati una risorsa, che è non solo obiettivo degli anziani, ma di chiunque voglia davvero il bene dell'Italia.

Silvano Miniati

Quotidiano Socialista dal 1896
Avanti! online
Direttore Mauro Del Bue

(Dal blog di Silvano Miniati su Avantionline - Pubblicato il 23-02-2016)

Questo non è un Paese per anziani

Da tempo abbiamo segnalato il rischio dell'imbarbarimento della società italiana come conseguenza della crisi economica e sociale che investe tutta l'Europa. Coloro che avevano letto i nostri ammonimenti come il parto un tantino fantasioso dei soliti profeti di sventura dovrebbero oggi compiere uno sforzo per confrontarsi con i fatti che sono purtroppo sotto gli occhi di tutti.

È veramente difficile stabilire una qualsiasi graduatoria dei problemi che oggi fanno del nostro Paese uno dei più colpiti dai processi di imbarbarimento che ci sono e sono ben visibili anche per chi vorrebbe magari parlare d'altro. Nell'arco degli ultimi tre mesi, sono stati centinaia i casi accertati di violenza sulle persone anziane ricoverate in strutture. Si è tornati a parlare con insistenza di anziani percossi, legati al letto in condizioni igieniche allucinanti, costretti a mangiare cibi da cani e curati con farmaci da tempo scaduti. Le Residenze Sanitarie Assistenziali e le case di riposo per anziani versano in condizioni davvero deplorevoli.

Le quote di mantenimento in quelle strutture, in molti casi non vengono più pagate dai comuni che non versano le quote loro spettanti, e ciò in molti casi per mancanza di mezzi. L'applicazione dell'ISEE realizzata senza aggiornamenti e senza neppure una seria riflessione su chi sono i destinatari delle scelte, sta creando situazioni allucinanti.

La distinzione tra soggiorni, sarebbe meglio dire parcheggi in RSA e quelle certo spesso preferibili in casa di riposo, avviene non più tenuto conto dello stato di salute reale e quindi della autosufficienza residua. Si guardano solo i problemi di bilancio. Moltissime RSA stanno così diventando un orrendo ricettacolo, anche perché i comuni, alle prese con problemi che non sono in grado di risolvere scaricano tutto sulle RSA che diventano una sorta di inferno dantesco che funziona da rifugio per persone considerate irrecuperabili.

Ex ricoverati nei manicomi, drogati, alcolisti, affetti da AIDS in stato molto avanzato , tutti vengono parcheggiati e cioè scaricati nella RSA con il risultato che chi attualmente in RSA lavora cerca di scappare e di trovare altre soluzioni, malpagate e non garantite da diritti nel settore dei servizi alla persona che offre qualche occasione di lavoro.

Il numero delle RSA e delle case di riposo diminuisce mentre quello degli anziani bisognosi di cure e di ricovero cresce. Le famiglia al momento del ricovero del famigliare vengono chiamate a sottoscrivere protocolli che comportano impegni che una famiglia normale, pensiamo ad esempio a un monoreddito, non è in grado di sopportare. Si aprono quindi cause e vertenze tra comuni e famiglie. Il tutto all'insegna di un contrasto tra contendenti che hanno tutti ragione e che ricavano da queste vicende, soltanto frustrazioni, sensi di colpa, grande rabbia e sfiducia verso le istituzioni.

Questa situazione di crisi ha facilitato il sorgere di un mercato parallelo che potremmo anche definire illegale pur sapendo che in molti casi il tutto avviene rispettando leggi esistenti. Mi riferisco all'emergere di un fenomeno che a Roma e nelle grandi città sta proliferando a vista d'occhio, che tuttavia nessuno vede e quindi nessuno considera neppure un'autentica vergogna per il nostro Paese.
Basta disporre di una abitazione, magari malsana con barriere architettoniche e anche senza ascensore dalla quale sia possibile ricavare degli spazi. In quegli spazi, è abbastanza facile piazzare uno, due e talvolta anche tre lettini, il tutto seguendo procedure semplici all'insegna de "la casa la abito io e ci faccio quello che voglio", compresa la domiciliazione degli ospiti. Degli ospiti basta regolarizzare il domicilio e sei così tranquillo perché in caso di malattia grave o di decesso sarà comunque possibile, senza correre rischi, scaricare il tutto su ospedale e cappelle mortuarie.
È ovvio che le condizioni degli anziani che vengono parcheggiati in quei luoghi variano molto a seconda della famiglia che sceglie di parcheggiarli e quindi di pagare la retta e anche del cittadino proprietario o affittuario della casa. Gli affittuari in generale sono dei disperati che ricorrono a questa forma di parcheggio perché ne hanno bisogno, ed è chiaro che alcuni di essi hanno un cuore e che altri invece sono interessati solo a incassare dei soldi.
Imbattersi in uno che ti ospita rispettando la tua dignità e i tuoi bisogni essenziali e le tue abitudini è molto diverso da incontrare uno che ti tratta come un semplice salvadanaio e occasione di guadagno, in quel caso se "rompi" puoi essere legato al letto e al limite anche picchiato.
Se qualcuno dovesse nutrire dubbi sulla drammaticità e l'estensione di questa situazione è pregato, una volta tanto, di informarsi e guardarsi attorno. Se la onorevole Lorenzini, ministra della sanità anziché inseguire le televisioni per lanciarci ogni volta ammonimenti e richiami volesse decidere una volta tanto di fare il proprio mestiere, avrebbe un occasione d'oro. Potrebbe chiamare a raccolta regioni, comuni, province e ASL assieme anche a tutto il mondo del volontariato per lanciare una grande campagna di indagine sulle condizioni degli anziani residenti o abbandonati nelle strutture di accoglienza.
A Roma esistono oggi migliaia e migliaia di persone che si stanno mobilitando e che tra qualche settimana chiederanno a tutti i cittadini romani il loro voto per essere eletti in comune o nei municipi. È ovvio che tutti presenteranno programmi nell'interesse di Roma e dei romani. Sarebbe davvero interessante verificare se ognuno di questi candidati abbia davvero idee e proposte su come affrontare il problema della condizione degli anziani nelle grandi metropoli o se almeno conosca i tanti e crescenti episodi di sfruttamento che si sviluppano ogni giorno contro gli anziani e contro la loro dignità.
Veniamo da una stagione, quella di mafia capitale che ha fatto emergere responsabilità gravissime, non solo di chi è stato attivo e beneficiante del malaffare, ma anche dei tanti che come Ponzio Pilato si sono lavati le mani di fronte al dramma di milioni di cittadini romani soprattutto anziani che sono stati le vittime di una situazione che andrebbe davvero cancellata.

Silvano Miniati
Network Sinistra Riformista

IL CITTADINO PENSIONATO
Numero 170-171 - Aprile/Maggio 2001

EDITORIALE

Piattaforma 2001: un impegno per tutti

Come ormai tradizione consolidata per Spi, Fnp e Uilp, anche quest'anno abbiamo elaborato unitariamente la nostra piattaforma rivendicativa per il 2001, che da qualche settimana è finalmente pronta anche nella versione stampata. Si tratta di un fatto importante, perché negli ultimi mesi i sindacati confederali hanno vissuto momenti certo non facili per quanto riguarda la tenuta dei rapporti unitari. I sindacati dei pensionati, viceversa, pur in una situazione complessa, sono riusciti a trovare ancora una volta un punto di incontro e di mediazione e a dar vita a una serie di proposte comuni. E questo approccio unitario, naturalmente, non si ferma qui, ma proseguirà sia nell'elaborazione delle piattaforme regionali, sia nell'azione rivendicativa e vertenziale a livello nazionale e locale.

Altro elemento significativo sta nell'aver approvato e presentato pubblicamente i contenuti della nostra piattaforma prima del confronto elettorale. Contenuti dunque svincolati e autonomi dal momento politico contingente, con una loro validità intrinseca. Validi per tutti. Le nostre proposte sono in questo modo al riparo da qualsiasi possibile strumentalizzazione da parte di chi volesse leggerle come una presa di posizione aprioristicamente antigovernativa.

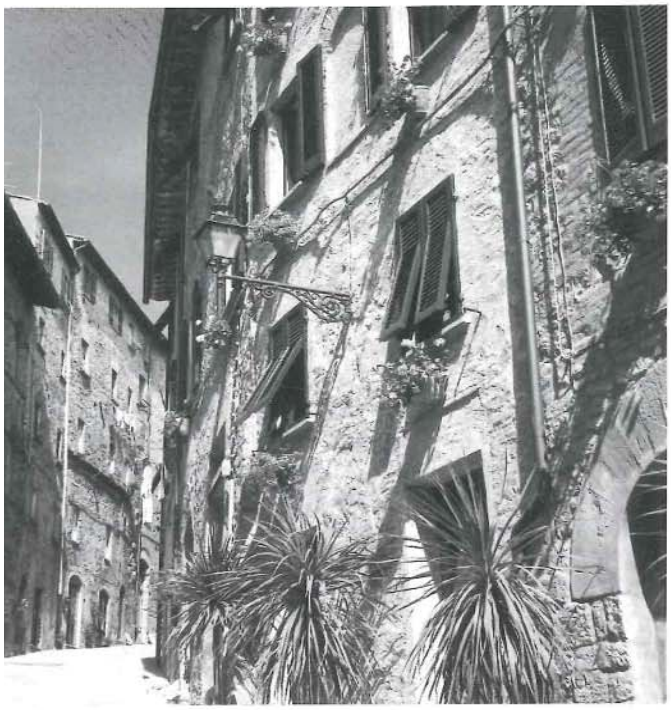
Ciò non vuol dire, ovviamente, che la piattaforma non abbia un contenuto politico o che non privilegi scelte precise in materia previdenziale, sociale, sanitaria. Emerge con chiarezza qual è il modello di welfare che vogliamo, un modello universalistico e solidaristico, ben lontano da concezioni neoliberiste orientate a privilegiare il profitto ad ogni costo, il privato rispetto al pubblico, gli interessi di pochi rispetto a quelli della collettività.

Se le politiche del nuovo governo dovessero ispirarsi a queste concezioni, saremo pronti a contrastarle, sulla base delle nostre proposte e delle nostre rivendicazioni.

Negli ultimi anni anche grazie alla nostra mobilitazione si sono ottenuti significativi risultati, nella previdenza, nella sanità, nell'assistenza, nei servizi. Tutti i pensionati sono oggi più tutelati dall'inflazione, grazie alla modifica del meccanismo dell'adeguamento al costo della vita. Sono aumentate le pensioni di importo più basso per chi è privo di altri redditi. Sono stati introdotti sgravi fiscali mirati per gli anziani, collegati all'età, e per quanti, i cosiddetti incapienti, fino ad oggi non potevano beneficiare delle detrazioni fiscali perché avevano redditi bassi. È stato attenuato il divieto di cumulo tra redditi da pensione e redditi da lavoro. È diminuita la pressione fiscale e sono aumentate le detrazioni e gli sgravi, prendendo anche in considerazione la situazione familiare e le necessità di assistenza domestica e infermieristica. È stata ridotta la tassa sulle successioni e le donazioni in misura tanto consistente che l'80% delle famiglie non pagherà più la tassa sull'eredità. È stata finalmente approvata, dopo anni di lotte del sindacato dei pensionati, la legge quadro di riforma dell'assistenza. È stata avviata una riforma della sanità che, pur con alcune criticità, prevede un maggior coordinamento tra servizi sanitari e interventi sociali sul territorio, un incremento delle strutture alternative al ricovero ospedaliero, un miglior funzionamento degli ospedali.

Oggi, consapevoli di questi risultati, si apre per noi una nuova stagione rivendicativa. Da un lato, dovremo operare per difendere e conservare le conquiste ottenute e far sì che alcune importanti riforme, in primo luogo quelle della previdenza, della sanità e dell'assistenza, non siano snaturate e siano invece applicate in tutte le loro parti. Dall'altro, dovremo portare avanti le rivendicazioni specifiche contenute nella piattaforma unitaria.

In particolare, ci impegneremo per rafforzare la solidarietà intergenerazionale e la consapevolezza che gli anziani sono una risorsa per la società e una parte viva del tessuto sociale, combattendo i tanti pregiudizi e luoghi comuni, incentivando il lavoro e le attività sociali degli anziani, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, gli scambi tra vecchi e giovani.



Un altro importante campo d'azione sarà la difesa del sistema sanitario pubblico, l'impegno per una sua ulteriore qualificazione e perché siano assicurate a tutti i cittadini cure sanitarie di qualità. Dalle prime dichiarazioni del neo ministro Sirchia non è ancora chiaro se le critiche alla riforma Bindi annuncino la messa in discussione - e in caso affermativo in quale misura - dell'universalità del Servizio Sanitario Nazionale.

Di pari passo, dovremo vigilare con molta attenzione e mobilitarci sul territorio perché sia realizzata quella rete di servizi e di interventi prevista dalla legge quadro dell'assistenza, con particolare riguardo ai servizi domiciliari e a tutte quelle misure che possono ridurre il ricovero degli anziani nelle strutture residenziali, favorire la loro permanenza in casa e la loro autonomia. Fondamentale deve essere la sinergia tra sistema sanitario e sistema dei servizi socio assistenziali. Anche in questo settore, i segnali non sono molto incoraggianti. Mentre era ancora in carica il precedente governo di centro sinistra, infatti, è apparsa abbastanza evidente la volontà di alcune Regioni governate dal centro destra di non voler recepire la legge nazionale sull'assistenza e di voler apportare significative modifiche nell'ambito dell'organizzazione della sanità. Vedremo ora quali misure saranno prese a livello centrale.

In questo contesto, si dovrà anche affrontare il drammatico problema della non autosufficienza, che è ormai una reale emergenza per milioni di famiglie e di anziani, con misure efficaci di carattere economico, sociale e sanitario.

Settore da non dimenticare, naturalmente, è la previdenza. Proseguiremo la nostra azione a tutela dei redditi da pensione e del loro potere d'acquisto. Chiederemo con decisione che sia completata la riforma previdenziale, con l'eliminazione dei privilegi residui, tra i quali le previdenze parallele. Per quanto riguarda gli scenari futuri, la riforma previdenziale sta ottenendo i risultati previsti, i nostri conti previdenziali reggono (e lo riconoscono ormai importanti istituzioni italiane ed estere), le proiezioni ci vedono raggiungere un equilibrio sostanziale anche rispetto ai nostri partner europei. Certo, occorrerà trovare forme più efficaci di tutela dei nuovi lavori, del lavoro 'atipico' e discontinuo, per assicurare sia la sostenibilità del sistema previdenziale sia pensioni future dignitose ai giovani lavoratori di oggi. Ma senza ledere i diritti acquisiti dei pensionati e degli anziani. Bisognerà anche sviluppare la previdenza complementare. Sarà inoltre fondamentale agire sul fronte delle politiche del lavoro, incentivando l'occupazione, rilanciando la lotta all'evasione contributiva e per l'emersione del lavoro sommerso e irregolare. Anche questo, infatti avrà ripercussioni sull'equilibrio finanziario del sistema pensionistico e sui conti della protezione sociale.

Nella nostra piattaforma unitaria sono poi affrontati i temi della sicurezza e della vivibilità delle città, dei servizi e delle tariffe, delle politiche abitative e del diritto alla casa. Tutti settori nei quali dovremo lavorare soprattutto a livello locale.

È questa infatti una caratteristica importante della nostra piattaforma. Sempre di più, infatti, la nostra azione si sviluppa e si dovrà sviluppare a livello decentrato: regionale, provinciale, comunale. Grazie al processo di trasferimento di una parte significativa dei poteri dal governo centrale ai governi locali, il reddito e il potere d'acquisto delle pensioni, la qualità dei servizi e della vita, la qualità del sistema sanitario e socio assistenziale, la tutela dell'ambiente e dell'alimentazione e mille altri fattori si determinano, si contrattano e si difendono in misura sempre maggiore a livello locale. Ecco quindi che il territorio assume sempre più importanza e di conseguenza anche la struttura sindacale che sul territorio principalmente lavora, in particolare le Leghe.

Parallelamente, si delinea un altro livello di azione del nostro sindacato: il livello sovranazionale, determinato dal processo di unificazione in atto nell'Unione europea. Anche questo processo comporta una riduzione dei poteri dello Stato centrale, ma nuovi compiti e obiettivi per noi, con un'azione congiunta all'interno della Ferpa e pressioni a livello degli organismi della Ue affinché si possa finalmente costruire un'Europa sociale, dei popoli e non solo delle monete.

Silvano Miniati

IL CITTADINO PENSIONATO
Numero 119-120 - Gennaio / Febbraio 1997

EDITORIALE

Con l'orgoglio di essere UIL proponiamo un grande sindacato unitario dei pensionati e degli anziani

Per anni, in perfetto accordo con SPI e FNP, abbiamo sostenuto l'esigenza dell'unità sindacale, rifiutando l'ipotesi dell'unità a pezzi e delegando così le sorti del processo unitario alle Confederazioni.

Quando il processo unitario impostato da CGIL, CISL e UIL si è di fatto impantanato ed è incominciato il rimpallo delle responsabilità ci siamo mossi con la logica del "gruppo di pressione", invitando Larizza, D'Antoni e Cofferati a riprendere con chiarezza e decisione la strada dell'unità.

I nostri appelli non hanno sortito nessun effetto, anche se è vero che in diverse occasioni ci siamo sentiti rispondere che i pensionati potevano dare un contributo decisivo dimostrando di essere capaci di superare gli ostacoli che per CGIL-CISL e UIL si erano dimostrati insormontabili.

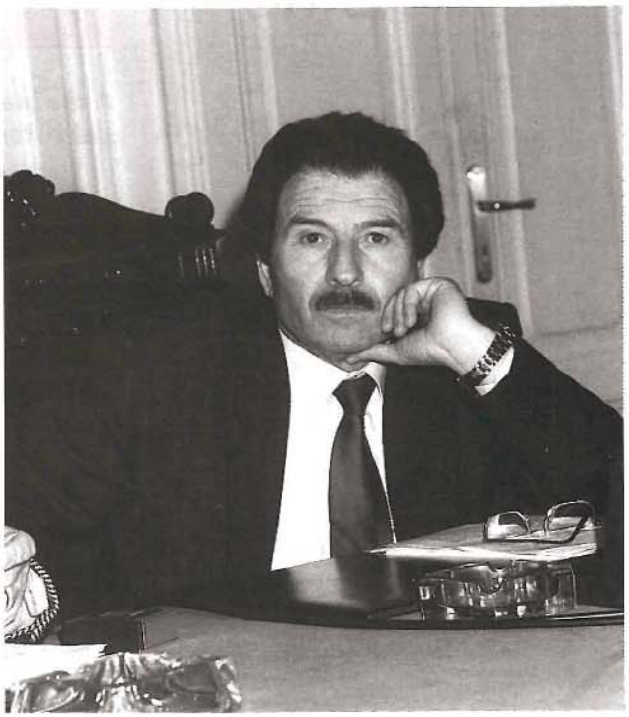
Risposta di circostanza? Un modo come un altro di darci un contentino? A questa domanda è difficile dare risposta perché noi a raccogliere la sfida non abbiamo neppure provato, di fatto, accettando la logica di "non disturbare il manovratore".

Fu quindi per uscire da una situazione di grave incertezza che il nostro Comitato Centrale compì una vera e propria svolta proponendo a SPI e FNP di valutare assieme l'ipotesi di sganciare il nostro processo unitario dai tempi e dagli impacci di quello confederale, ponendoci l'obiettivo della creazione, a partire da subito, di un grande sindacato unitario dei pensionati e degli anziani.

Il nostro documento, inviato subito alle segreterie di SPI e FNP, chiariva fin nei minimi particolari che la scelta non doveva assumere nessun carattere polemico nei confronti delle confederazioni, alle quali dovevamo garantire comunque il nostro indispensabile contributo di risorse umane e materiali e concordando con esse anche le modalità di sviluppo concreto della nostra scelta.

Da SPI e FNP non abbiamo fino ad oggi ricevuto risposte ed è per questo che la proposta è rimasta all'interno della nostra Organizzazione.

Oggi, mentre si apre una lunga stagione congressuale, nel corso della quale è nostra intenzione di parlare non solo con i nostri iscritti ma con tutti i pensionati italiani, la nostra proposta non può rimanere nel cassetto.



Senza intenti polemici renderemo quindi esplicita la nostra proposta in tutte le sedi della UIL, la illustreremo al congresso della FNP e in tutte le occasioni di confronto di dibattito unitario con SPI e FNP che non siano quelle relative alla gestione delle piattaforme, nelle quali non sarebbe né giusto né lecito andare oltre le questioni sulle quali concordiamo.

Nell'azione pratica rispetteremo quindi i livelli di unità d'azione concordati e li difenderemo con grande decisione, ma la nostra riflessione sull'unità, le nostre idee e proposte devono comunque diventare un fatto pubblico e devono arrivare ai pensionati tutti.

La nostra proposta parte dalla convinzione che SPI, FNP e UILP abbiano svolto in questi anni un grandissimo ruolo e un grande servizio, non solo a vantaggio dei pensionati ma di tutto il movimento

Sulle proposte del Comitato Centrale della UILP

Dichiarazione di Pietro Larizza

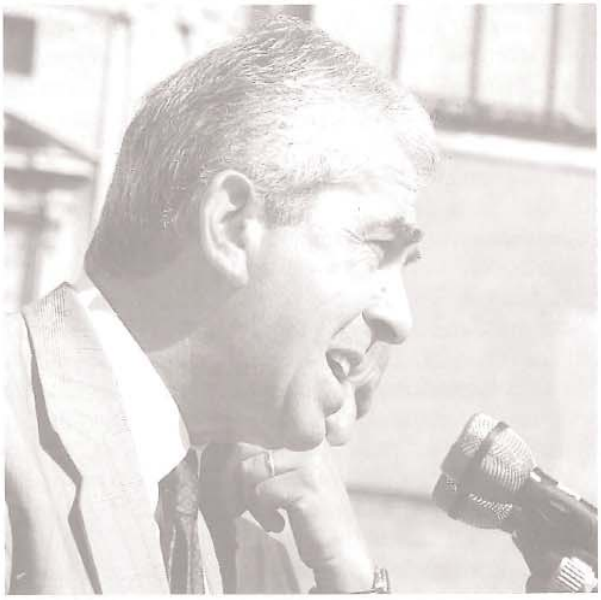
Il documento sull'unità sindacale dei pensionati approvato dal Comitato Centrale della UILP pone con grande forza, non solo a SPI ed a FNP, ma anche a CGIL, CISL e UIL il problema di una decisione che rimetta in moto il processo unitario, intanto tra le Federazioni Pensionati.

Nel documento si propone un confronto con le Segreterie Confederali, per il quale mi dichiaro fin d'ora disponibile.

Non intendo avanzare valutazioni in merito, poiché credo sia più corretto ed utile farlo in occasione della riunione unitaria.

Voglio comunque precisare che condivido lo spirito del documento. Che vi sia chi non si rassegna al declino del processo unitario è molto importante per tutto il movimento sindacale.

Il viaggio in Brasile mi impedisce di esprimere direttamente al prossimo Comitato Centrale della UILP tutto il mio apprezzamento per lo sforzo in direzione dell'unità che la categoria sta compiendo.



sindacale italiano.

Nell'arco di quasi due decenni i sindacati dei pensionati, partiti da una visione quasi dopolavoristica sono diventati la parte più creativa, propositiva e combattiva dell'intero movimento sindacale.

Decine di migliaia di ex lavoratori, operai, impiegati, insegnanti, che magari si erano iscritti a SPI e FNP e UILP solo per coerenza con il loro impegno passato o tanto per non isolarsi dal mondo, si sono trasformati in esperti di sanità, di finanza locale, di previdenza, di leggi e leggine che regolano il rapporto con la pubblica Amministrazione.

Hanno attivato sul territorio una vertenzialità tanto diffusa quanto concreta, discutendo alla pari con amministratori locali, con dirigenti della USL, delle case di riposo, obbligando gli enti locali, le Regioni, lo stesso Governo nazionale a fare i conti con i problemi che nascono dall'invecchiamento della popolazione.

SPI, FNP e UILP hanno rappresentato, con la loro unità, un grande strumento di lotta e anche una grande scuola di formazione di cittadini consapevoli e protagonisti.

Un bilancio quindi molto positivo, quello che abbiamo alle spalle, che induce molti a ritenere che il problema vero sia quello di migliorare l'esistente e non già di imbarcarsi in imprese troppo difficili perché troppo complicate.

A sostegno di tale tesi si porta anche l'aumento degli iscritti a tutti e tre i sindacati, al quale fa del resto riscontro la crescita anche delle organizzazioni non confederali dei pensionati.

Chi assume quelle posizioni ha sicuramente molte ragioni, ma ha anche il torto imperdonabile di non cogliere i cambiamenti tumultuosi che si sono prodotti non solo nel nostro paese ma nel mondo intero.

Piaccia o no il clima è cambiato. Per tanta gente l'invecchiamento non è più un fatto positivo ma un problema, gli anziani non sono più una risorsa ma un peso.

Dalla crisi delle politiche delle stato sociale si rischia di uscire con un drastico ridimensionamento dei redditi e del ruolo degli anziani, realizzato senza nessun vantaggio per i giovani e con l'esplodere di una contrapposizione drammatica tra generazioni.

Una politica di riforma e di rilancio dello Stato sociale, che diventerebbe pura utopia in assenza di una politica di forte decentramento dei poteri, comporterà per chi intenda tutelare i cittadini anziani una triplicata capacità di presenza sul territorio e anche una più incisiva capacità di studio, elaborazione e proposta a livello nazionale e locale.

Il tutto mentre due insidie non trascurabili stanno diventando concrete: il tentativo di forze politiche e sociali (si pensi ad esempio a Rifondazione e AN), ma anche al cosiddetto terzo settore di farsi esse stesse sindacato, e quello di altre associazioni che organizzano pensionati, di esasperare, per assicurarsi livelli di consenso, le spinte corporative e settoriali che anche tra i pensionati trovano crescenti consensi.

È di fronte a questi prevedibili scenari che è maturata in noi la convinzione che una fase, pure molto positiva, si stia chiudendo e che occorra quindi guardare con coraggio al futuro.

Noi riteniamo che la consapevolezza che il sindacato non è un fine ma un mezzo per realizzare la promozione sociale, politica e culturale degli anziani deve indurci a considerare uno spreco intollerabile (di risorse umane e finanziarie, ma anche di creatività) il fatto di dover mantenere in vita tre distinte Organizzazioni.

Tre Organizzazioni che riescono, almeno in questa fase, a realizzare una mediazione mirabile tra concorrenza e unità d'azione. Un risultato questo che però produce effetti molto deleteri che vanno esaminati con lucidità.

Facciamo due esempi.

SPI, FNP e UILP hanno deciso in tempi diversi di far beneficiare i loro iscritti di una polizza assicurativa i cui vantaggi sono certo apprezzabili, ma molto inferiori a quelli che si potrebbero ottenere con una polizza unica e con un impiego finanziario maggiore. Impiego che, separati, sarebbe però insopportabile, per ognuna delle tre organizzazioni.

Insopportabile perché la divisione organizzativa comporta la triplicazione delle sedi e quindi delle spese, ma, quello che è peggio, comporta anche che una parte rilevante delle energie umane delle quali disponiamo si esaurisca al servizio della "macchina sindacato".

L'unificazione libererebbe energie e risorse, permetterebbe di chiudere sedi dove ne esistono tre e di aprirne tante dove, come succede in tanti quartieri delle grandi metropoli, non ne esiste neppure una.

Tanti militanti, che trascorrono la loro vita reclusi nelle sedi per un meritevole lavoro di assistenza ai pensionati, troverebbero il tempo per frequentare stabilmente le Case di riposo o gli anziani soli costretti a casa, il che permetterebbe di salvaguardare quella fisionomia di umanità e solidarietà del sindacato che talvolta rischia di impallidire.

C'è infine da tenere presente che, in epoche di separatismo geografico e sociale, l'unità dei pensionati, rappresenterebbe una "lezione" per i giovani e per tutto il movimento sindacale italiano.

Una lezione anche per le associazioni non confederali dei pensionati che di fronte ad una scelta unitaria di SPI, FNP e UILP si troverebbero nella condizione o di scegliere, nel rispetto della loro dignità, di partecipare ala scelta unitaria o di scomparire nel nulla.

Una scelta, come questa che la UILP propone, se adottata unitariamente avrebbe sicuramente un impatto problematico, ma alla fine positivo, per CGIL, CISL e UIL e costituirebbe un segnale inequivocabile per i pensionati di tutti i Paesi europei.

Questa nostra proposta non significa affatto rinnegare la nostra storia. Noi siamo orgogliosi di essere UIL e riteniamo che stesso ragionamento valga per i pensionati della CISL e della CGIL.

Ma le esperienze del passato, anche le più alte e nobili, servono solo se vengono utilizzate per guardare avanti, altrimenti diventano esse stesse elementi di conservazione: questa è la nostra convinzione.

Per questa ragione sentiamo l'esigenza, senza nessun intento paternalistico o propagandistico, di rivolgerci a SPI e FNP dicendo loro: cari amici e compagni proviamoci!

Proviamoci, sapendo che la strada da percorrere è anche piena di ostacoli, ma questo è quello che ci si richiede nell'interesse non solo dei pensionati italiani, ma anche di quei giovani il cui avvenire è al centro dei nostri pensieri, e di un Paese per il quale gli anziani di oggi hanno fatto tutto il possibile e spesso anche di più.

Silvano Miniati

IL CITTADINO PENSIONATO
Numero 111 - Maggio 1996

EDITORIALE

Perché un nuovo patto fiscale

"Il sindacato deve farsi promotore di un nuovo patto fiscale tra lavoratori dipendenti, pensionati, artigiani, agricoltori, imprese e liberi professionisti. Un patto che, facendo propri i principi e le procedure concertative della politica dei redditi, veda impegnata ciascuna categoria a fare la propria parte anche accettando di mettere in discussione privilegi e 'zone franche' più o meno lecite".

Una lotta all'evasione che veda coinvolte anche le categorie professionali e produttive e gli enti locali, federalismo fiscale e decentramento, trasparenza e semplificazione, accorpamento di alcune aliquote, abolizione e superamento di alcune tasse, riduzione della pressione fiscale nel medio-lungo periodo ma anche contestuale qualificazione e miglioramento dei livelli di protezione sociale. Questi i principali obiettivi per la riforma del sistema fiscale in Italia.

Con le stime che danno l'evasione a circa 100.000 miliardi annui, pur senza attribuire alla lotta all'evasione il valore di una soluzione taumaturgica del problema dell'equità fiscale o dei problemi di bilancio e neanche volendo ricorrere ad essa per farla divenire una via di fuga rispetto ai provvedimenti meno graditi, resta insopprimibile la necessità di far contribuire al finanziamento dello Stato tutti i settori sociali in funzione della ricchezza posseduta. Noi pensiamo che si debba puntare al contenimento dell'imposizione personale in un quadro complessivo che veda invece un aumento della progressività effettiva, anche con la ristrutturazione delle aliquote e degli scaglioni. Guardiamo con favore alla riduzione delle aliquote nominali d'imposta che gravano sulle società, con un contemporaneo allargamento della base imponibile, da realizzarsi con una limitazione delle forme di elusione ed erosione del reddito. Sia chiaro però che questo è l'esatto opposto rispetto alle teorie ultraliberiste che immaginano un fisco più leggero subito e solo per i più ricchi, e che comporterebbe tagli sostanziali allo Stato Sociale, che in nessun modo per noi può essere messo in discussione. La riduzione complessiva della pressione fiscale, come obiettivo di medio lungo periodo, dovrebbe avvenire anche attraverso "l'abbattimento alla base imponibile a favore dei redditi da lavoro e da pensione, in modo da tener conto della condizione familiare del contribuente.

Tra le diverse ipotesi possibili, un intervento va attuato subito: la ristrutturazione delle attuali detrazioni d'imposta in senso più favorevole alla famiglia, anche introducendone una nuova e specifica per chi assiste anziani non autosufficienti.

C'è poi da considerare la proposta avanzata, già lo scorso anno, dai sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil e che prevede "una sostituzione dell'attuale contributo con un'imposta a livello regionale, che lasci alle quote di imposte sui redditi il compito di riequilibrare le situazioni fra loro troppo diverse. In modo da garantire a tutti i cittadini italiani, quale che sia la regione di residenza, una reale tutela del diritto alla salute".

Vanno assolutamente semplificati gli adempimenti amministrativi, accorpando tra loro tributi diversi ed abolendone alcuni, ridicoli ed antistorici, che talvolta fanno raccogliere meno risorse di quante ne costi la macchina amministrativa impiegata per riscuoterli. Nell'immediato si potrebbe passare dal controllo analitico a forme di accertamento come i cosiddetti 'studi del settore' che devono svilupparsi parallelamente ad una drastica semplificazione degli adempimenti contabili, fiscali e parafiscali oggi richiesti al lavoro autonomo. Occorre poi una riforma del contenzioso per ridurre i gradi di giudizio su alcune materie e favorire la definizione amministrativa delle controversie.

Un federalismo che sappia coniugare il valore della solidarietà tra le diverse realtà territoriali del nostro paese con il principio della sussidiarietà. Non c'è infatti alcun dubbio che l'attuale accentramento fiscale ponga limiti concreti alle politiche del territorio ed alle politiche che vedono nelle 'economie sociali' la strada da seguire. Oltre ai limiti derivanti da scarse risorse è incontestabile che vi sia uno stretto legame tra la responsabilità della spesa, sia in termini di qualità e quantità e la responsabilità del prelievo. Lo stesso livello di evasione è oggi favorito da un accentramento fiscale, che taglia fuori le amministrazioni locali dalla possibilità di contribuire ad una più puntuale attività di controllo. Per questo vanno favorite forme di collaborazione ed anche di 'compartecipazione degli utili' tra enti locali ed amministrazioni centrali, sia nei confronti dell'evasione fiscale sia di quella contributiva. In tale sistema va comunque attribuito allo Stato un compito di perequazione tra le regioni, che compensi i diversi livelli di sviluppo e quindi la diversa base imponibile pro capite.

Ma il federalismo fiscale e l'esigenza di decentramento non possono essere separati dal problema del debito pubblico.

D'altro canto non si può pensare di trasferire in periferia i poteri di raccolta delle tasse e lasciare al

centro tutto il debito accumulato negli anni passati. Perché allora non pensare al trasferimento agli enti locali del patrimonio di beni e diritti dello Stato centrale, a partire da quelli demaniali, riconoscendo l'impossibilità di una gestione efficace dell'amministrazione centrale? I comuni potrebbero così valorizzare (cosa possibile solo a livello locale), gestire, concedere od alienare tali beni a seconda dei casi o dei limiti posti. La cessione di questi beni potrebbe essere il corrispettivo dell'assunzione di un'analoga porzione del debito pubblico da parte dell'ente locale stesso che, con i proventi dell'attività di valorizzazione, sarebbe chiamato a gestire il costo annuo per interessi o la vendita, se ciò è ritenuto più conveniente.

La riforma fiscale non è un'operazione da fare contro qualcuno o contro una parte. I sindacati dei pensionati non cercano ritorsioni o vendette, neppure verso alcuni esponenti di categorie che in campagna elettorale hanno usato il problema fisco non come argomento di discussione ma di ricatto. La legislazione tributaria ha costruito un sistema fiscale che offre a tutti la possibilità di lamentarne il peso eccessivo, anche se, in verità, esistono forti sperequazioni tra categoria e categoria ed i pensionati lo sanno bene perché, con i lavoratori dipendenti, sono chiamati a sopportare il carico maggiore. Siamo convinti che si debbano cercare insieme soluzioni di vantaggio per tutti: lavoratori dipendenti, pensionati, commercianti, artigiani, agricoltori, imprese. Per questo lanciamo la proposta alle confederazioni affinché si facciano promotrici di un nuovo patto fiscale tra tutti questi soggetti. Un patto frutto di negoziato triangolare tra governo e parti sociali e conseguente sviluppo dell'accordo del luglio1993. Il capitolo di quell'accordo ancora da scrivere e senza del quale la politica dei redditi non è possibile. E prima ancora che il Governo ci convochi, avviamo un confronto comune su questa ipotesi. Cominciamo a parlare direttamente con le associazioni di commercianti e artigiani, con gli imprenditori, senza preclusioni e preconcetti.

Qualcuno forse ci accuserà di voler espropriare il Parlamento delle proprie prerogative e delle proprie competenze, come in occasione degli accordi sulla politica dei redditi e sulle pensioni. Noi riteniamo, al contrario, che anche quella fiscale sia divenuta una materia talmente delicata per cui il raggiungimento di un eventuale accordo è un vantaggio e non un ostacolo per le Camere che possono legiferare sapendo di poter contare su un ampio consenso sociale.

Silvano Miniati

IL CITTADINO PENSIONATO
Numero 107-108 - Gennaio/Febbraio 1996

EDITORIALE

La riforma dello Stato Sociale

di Silvano Miniati

Da molti anni ormai la sinistra manifesta un notevole impaccio ogni qualvolta si trova alle prese con il problema delle riforma dello Stato Sociale dando spesso l'impressione che anziché alla assunzione di una propria autonoma posizione si vada alla ricerca degli ammortizzatori atti a mitigare gli effetti perversi delle posizioni altrui.

In verità quella della costruzione di una ipotesi di sinistra per quanto riguarda la riforma e il rilancio dello Stato Sociale non è impresa facile visto che l'inversione delle tendenze demografiche, la disoccupazione e le sconvolgenti modifiche intervenute nel mercato del lavoro hanno determinato, in tutto il mondo, la crisi del modello socialdemocratico che nel campo delle politiche di sicurezza sociale rimane l'esperienza più avanzata che si sia realizzata nel corso del secolo che si sta concludendo.

Va detto anche che quella italiana è nata ed è vissuta per decenni come esperienza "anomala" rispetto a quella di altri Paesi dove comunque, malgrado tagli gravissimi alla spesa sociale, rimangano tuttavia in piedi i cardini fondamentali di una politica di Welfare.

Credo sia venuto il momento di chiederci con tutta la modestia che una riflessione del genere richiede se a rendere drammatica la situazione italiana non sia la radicale differenza dei punti di partenza e dell'ottica nella quale ci si è mossi rispetto agli altri Paesi.

Il "dalla culla alla tomba" che era alla base delle esperienze socialdemocratiche poteva anche essere venato di eccessive tentazioni statalistiche ma aveva il pregio di porre l'uomo, i suoi problemi e i suoi bisogni, al centro della politica di Welfare, mentre in Italia, anche nei momenti migliori, non è mai stato così.

Un disegno strategico ruotante attorno all'uomo e ai suoi bisogni non è mai chiaramente esistito poiché quello che abbiamo di fronte è uno Stato Sociale costruito a pezzi e per rispondere alle tante emergenze che di volta in volta il Paese ha dovuto fronteggiare, anche se va detto con chiarezza che ne è uscita una costruzione niente affatto disprezzabile, che ha retto per alcuni decenni.

Se pensiamo alle pensioni di invalidità al lavoro, delle quali si è fatto tanto uso nel mezzogiorno e nelle categorie del lavoro autonomo, utilizzando una legge che imponeva che il grado di invalidità al lavoro fosse commisurato anche alla possibilità di lavoro offerte da quel contesto sociale, prenderemo facilmente atto che non nacquero come scelta strategica ma come ammortizzatore sociale, rispetto ad una scelta strategica, questa sì, che era quella della industrializzazione del Paese che così com'era concepita e gestita riduceva ad un ruolo marginale l'agricoltura e imponeva la desertificazione economica e produttiva del mezzogiorno.

Anche i tantissimi assegni di invalidità civile rispondevano più ad una esigenza dei padroni che hanno sempre rifiutato, a meno che non vi siano stati costretti, di assumere invalidi; così come la giungla pensionistica non è nata da esigenze dei lavoratori e dei pensionati, ma delle scelte consapevoli di classi dirigenti che hanno sempre considerato la Pubblica Amministrazione un serbatoio di consensi, tanto è vero che tutte le volte che il sindacato ha proposto il disboscamento della giungla e l'armonizzazione dei trattamenti è stato sempre, fino almeno all'ultima trattativa sulla previdenza, scavalcato a sinistra (si fa per dire) dai Governi.

Nessuna persona ragionevole può certamente sostenere che visti i percorsi contorti attraverso i quali si è giunti all'attuale Stato Sociale è consigliabile di lasciare tutto com'è.

Che sia necessario riformare e razionalizzare è fuori discussione, che sia invece possibile, nell'immediato, tagliare è invece molto discutibile.

Se una volta tanto vogliamo mettere l'uomo e la solidarietà al centro delle scelte dobbiamo essere consapevoli che dietro ogni anomalia, dietro ognuna di quelle che chiamiamo sacche di assistenzialismo esistono persone in carne ed ossa, molte delle quali con redditi inferiori alla soglia minima di sussistenza, alle quali non si può dire: scusateci abbiamo sbagliato tutto, da ora in avanti arrangiatevi.

Lo Stato Sociale è composto certo da voci di spesa dalle quali però può dipendere l'esistenza di gruppi, più o meno numerosi, di cittadini. Tagliare la spesa sulle autostrade, sulle ferrovie o in altri settori, può essere sbagliato o giusto, può avere effetti sullo sviluppo del Paese ma ha certamente effetti sociali limitati solo alla ricaduta occupazionale. Tagliare sulla sanità, sull'assistenza, sulle pensioni sui servizi produce effetti immediati sulla qualità della vita di milioni di persone.

Per questa ragione credo che sarebbe utile parlare di riforma dello Stato Sociale considerando il passato non come una zavorra dalla quale liberarci in fretta

ma come una realtà complessa da governare con intelligenza e soprattutto guardando ai destini delle persone prima ancora che alla dura realtà dei bilanci.

Ed è per questo che appare del tutto improponibile ogni ipotesi di taglio degli investimenti in sicurezza sociale mentre lo è invece la prospettiva dello spendere meno spendendo meglio ma purtroppo non come prospettiva immediata.

Sono convinto che una sinistra che intenda cimentarsi nella costruzione di un proprio autonomo progetto di riforma dello Stato Sociale non debba affatto ripartire da zero potendo intanto recuperare momenti di riflessione e di elaborazione del passato rileggendo anche l'esperienza di un cinquantennio non solo in chiave politico-ideologico ma anche in chiave sociale.

E siccome considero la Conferenza di Rimini del PSI uno dei momenti "alti" di riflessione e di proposta ho ascoltato con molta curiosità e attenzione l'intervento di Claudio Martelli nel corso del faccia a faccia con Bordon organizzato dalla nostra rivista.

Il tema del confronto non era lo Stato Sociale ma le prospettive del Liberal Sindacalismo e quindi una riflessione a tutto campo sullo Stato Sociale e anche sulla politica.

Sapevo bene di non essere un ascoltatore neutrale poiché, vicende personali a parte, ho sempre considerato Martelli il compagno più intelligente e attento del PSI. Una stima politica e intellettuale, la mia, niente affatto condizionata dalla consapevolezza di trovarmi, attualmente, su posizioni molto diverse nel giudicare la situazione politica e i suoi sviluppi.

Devo dire che per molti versi ho ritrovato un Martelli all'altezza della sua fama mentre per altri sono rimasto deluso.

Deluso dal fatto che l'ideatore della Conferenza di Rimini, colui che per primo aveva denunciato i processi degenerativi che minacciavano la credibilità e la dignità del PSI non prendesse le distanze in modo chiaro dai tanti che cercano di scaricare sui Magistrati e sul PDS la responsabilità della crisi prima e della scomparsa dopo del partito socialista.

Fornire alibi ai socialisti che continuano a ritenere, molti in buona fede, altri in totale malafede, che socialisti e laici siano stati sconfitti non già dalle loro debolezze politiche e per aver fatto propri usi e costumi che dovevano invece combattere, ma dalle imboscate altrui, significa contribuire a far si che energie preziose rimangano chiuse in se stesse, piene di rancoroso desiderio di rivincita contro il mondo intero e alimentare la tentazione di compiere scelte non guardando agli interessi generali del Paese ma più semplicemente al desiderio di fare dispetto a qualcuno.

Fare i conti con la storia vera del PSI, con le sue degenerazioni, con le responsabilità individuali e collettive degli uomini che lo hanno diretto è infatti condizione indispensabile per tornare ad essere interlocutori credibili sulla scena e di interlocutori come Claudio Martelli c'è tanto bisogno.

Fatta chiarezza su questo punto anche i dissensi più gravi come quello sulla critica al sindacato che difenderebbe la rigidità del mercato del lavoro e le chiamate numeriche che sono ormai (e purtroppo) un pallido ricordo, e per avere imposto una riforma della Previdenza che proteggè si gli anziani ma butterebbe a mare i giovani possono essere affrontati nella certezza che Claudio non è tipo da fermarsi all'accettazione delle banalità che ogni giorno ci vengono riproposte da Innocenzo Cipolletta, falco della Confindustria, o da Giuliano Cazzola nella sua veste di sindacalista pluripentito.

I dissensi di merito possono essere infatti affrontati e superati quando si ha la certezza che nell'uomo della teoria dei meriti e dei bisogni e di una legge sugli immigrati che rimane un esempio di come articoli di legge e spirito di solidarietà non siano necessariamente inconciliabili, non è venuta meno la consapevolezza che gli uomini, vecchi e giovani, bianchi e neri, vanno trattati dal lato della loro dignità e non già da quello dei costi.

Non ci può essere infatti nessuna politica di Stato Sociale degna di questo nome se non parte dal principio che un essere umano è, comunque e sempre, una risorsa prima ancora che un problema.

IL CITTADINO PENSIONATO
Numero 99 - Maggio 1995

EDITORIALE

Perché sosteniamo l'accordo

1) L'accordo tra Governo e sindacati che si è materializzato con il disegno di Legge di Riforma della Previdenza presentato al parlamento rappresenta un innegabile successo del movimento sindacale italiano che con questo accordo riconferma anche la sua positiva "anomalia" rispetto alle esperienze in atto in tutti gli altri paesi nei quali il sindacato è magari fortissimo nelle trattative di categoria ma del tutto fuori giuoco quando si tratta di scelte di politica economica, finanziaria e sociale che chiamano in causa i destini del Paese.

Solo un sindacato in grado di farsi carico degli interessi generali del Paese e di influenzare in modo decisivo le scelte del governo poteva riuscire nell'impresa di realizzare una riforma che supera non solo la giungla previdenziale ma incide in modo significativo su altri settori e in particolare sulle politiche assistenziali.

È ovvio che uscire dalla giungla dei trattamenti pensionistici e andare in modo graduale ma sicuro, verso un sistema che stabilisce per tutti condizioni omogenee sul lato dei diritti come su quello dei doveri ha comportato scelte talvolta dure e impopolari.

Solo chi pensava che armonizzare i trattamenti potesse significare uno spostamento verso l'alto per tutti coloro che stavano sotto può oggi gridare allo scandalo di un sindacato che avrebbe tradito il mandato dei lavoratori.

2) Il mandato che il sindacato aveva ottenuto in autunno da milioni di lavoratori, di pensionati e di giovani era stato molto chiaro: respingere le proposte del governo Berlusconi e imporre una riforma equa che garantisse stabilità al sistema previdenziale per i prossimi decenni.

I punti qualificanti del mandato richiesto e ottenuto dai lavoratori riguardavano la separazione della previdenza dall'assistenza, il rendimento annuo al 2%, la pensione di anzianità con 35 anni, la difesa del valore reale delle pensioni rispetto all'andamento del costo della vita, l'armonizzazione dei trattamenti tra i vari comparti del sistema previdenziale.

Sostenere come si fa da più parti che il sindacato avrebbe tradito il mandato ricevuto dai lavoratori significa affermare il falso e cercheremo di dimostrarlo.

SEPARAZIONE DELLA PREVIDENZA DALL'ASSISTENZA

Si fa finalmente chiarezza sul contributo dello Stato al sistema previdenziale fissandolo a 23 mila miliardi al 1 gennaio 1996 e indicizzandolo a partire da quella data in rapporto con l'inflazione più l'1%.

La novità non risiede tanto nella contabilizzazione separata dell'intervento che costituisce comunque una scelta di trasparenza quanto invece nel fatto che si tratta di risorse non più utilizzabili un tanto a pensione ma tenendo conto per ogni fondo, del rapporto in esso esistente, tra pensionati e occupati e della aliquota contributiva.

Per dirla in breve da tali criteri sarà avvantaggiato il Fondo Lavoratori dipendenti e saranno svantaggiati i fondi dei lavoratori autonomi.

Con la delega per la riforma della previdenza agricola, tra i tanti, il governo dovrà mantenere l'impegno a rimettere in equilibrio il fondo coltivatori diretti, coloni e mezzadri accollandosene parte dei costi.

Per la prima volta quindi si fa sul serio con buona pace non solo di Abete ma anche di Giuliano Cazzola che hanno sostenuto che quello della separazione era un falso problema.

RENDIMENTO ANNUO 2%

Le soluzioni previste dalla riforma sono 3:

a) chi al momento dell'entrata in vigore della legge avrà più di 18 anni di contributi avrà la pen-

sione calcolata con le modalità attualmente in vigore.

b) chi ha meno di 18 anni usufruirà del doppio regime (parte retributiva e parte contributiva) salvo il diritto ad optare per il contributivo anche per gli anni maturati prima del 1/1/96.

c) Per i nuovi assunti la pensione sarà calcolata sui contributi.

Per ognuno dei tre casi il meccanismo è tale da mantenere gli attuali rendimenti con la sola eccezione della riforma a regime quando i rendimenti saranno più bassi se si va in pensione tra i 57 e i 62 anni e maggiori per chi va in pensione dopo i 62 anni.

PENSIONE DI ANZIANITÀ

Tra i vari punti dell'accordo quello relativo alla pensione di anzianità è quello che formalmente si discosta dal mandato ricevuto in autunno quando avevamo parlato di 35 anni senza altra condizione.

Non si discosta invece dalla piattaforma unitaria CGIL, CISL, e UIL, sottoposta al giudizio del lavoratori, chi prevedeva la doppia condizione dei 35 anni di contributi e dei 53 anni di età che con la trattativa sono stati ridotti a 52.

Ora se è legittimo il malcontento del singolo lavoratore che entrato a lavorare a 15 o 16 anni e avendo maturato i 35 anni di contributi deve ritardare l'andata in pensione non lo è invece il giudizio politico di chi guarda all'insieme del mondo del lavoro.

Il parziale cedimento su 35 anni è infatti accompagnato dal superamento della soglia rigida per la pensione di vecchiaia che non sarà più quella dei 65 anni per gli uomini e dei 60 per le donne.

In pensione si potrà andare a partire dai 57 anni con un meccanismo che tra 57 e 61 anni riduce la pensione, a 62 anni la mantiene eguale e da 62 in poi l'aumenta.

Chi abbia una conoscenza, anche parziale, del mercato del lavoro avrà chiaro che per una norma (35 anni a condizione che) che penalizza poche decine di migliaia di lavoratori ne otteniamo una che ne avvantaggerà centinaia di migliaia: tutti coloro che rischierebbero altrimenti di trovarsi tra i 57 anni e i 65 senza lavoro e senza pensione.

ARMONIZZAZIONE DEI TRATTAMENTI

La parificazione dei trattamenti tra i pubblici e privati viene realizzata in modo chiaro e in tempi ragionevoli, mentre per i lavoratori autonomi l'armonizzazione non si realizza compiutamente anche se compie grossi passi avanti.

Molto incerto appare invece il cammino dell'armonizzazione per quanto riguarda le casse cosiddette autonome in difesa delle quali è presumibile che si scatenerà una forte azione lobbistica in Parlamento.

È comunque chiaro che ormai il sistema previdenziale italiano approderà finalmente anche se gradualmente al traguardo di trattamenti basati su dati omogenei almeno nei suoi aspetti fondamentali.

PENSIONI IN ESSERE: UN SUCCESSO INNEGABILE DELLA NOSTRA LOTTA

Pensioni agganciate all'inflazione reale e non già a quella programmata.

Aggancio alla dinamica del PIL per i primi 10 milioni di ogni pensione.

Istituzione dell'Assegno Sociale come previsto dalla legge di Iniziativa Popolare.

Il successo realizzato è chiaro anche se rimangono aperti problemi non trascurabili come quello delle pensioni integrate al minimo con norme che per il 1995 sono molto più penalizzanti

rispetto al 1994.

Da quanto succintamente esposto e da tanti altri aspetti della riforma che ho trascurato balza evidente che le Confederazioni hanno tenuto fede al mandato ricevuto e che l'opposizione alla riforma, sia quando viene da destra come quando viene da sinistra, prescinde dai contenuti e assume connotazioni esclusivamente politiche.

Questo è nel caso di Abete e della Confindustria che per riforma intendevamo una dose intollerabile di tagli selvaggi, la cancellazione dei diritti acquisiti e in definitiva la riduzione al lumicino del grado di copertura della previdenza pubblica.

Il modello sostenuto dalla confindustria non è quello della concertazione e della politica dei redditi ma quello di un modello che incrementa la produzione tagliando posti di lavoro, che incentiva l'inflazione e riduce sia la protezione sociale che il valore dei salari e delle pensioni.

Così stando le cose se la posizione di Abete non dovesse cambiare è prevedibile il riaccendersi di uno scontro di grande intensità.

LA DEMOCRAZIA NON ABITA DALLE PARTI DI BERTINOTTI

Tutto politico è l'attacco che la maggioranza di Rifondazione Comunista ha scatenato contro la riforma.

Evidentemente, tutto preso da sacro furore giacobino Fausto Bertinotti pur essendo un compagno di notevole curiosità intellettuale si è, in questo caso, guardato bene da analizzare il consenso che lo circonda e anche i rischi che la sua posizione fa correre al movimento dei lavoratori.

Tra gli argomenti che vengono usati contro la riforma oltre a quello dei 35 anni c'è da parte dei comitati di base operai, l'accusa di avere salvaguardato solo i privilegi dei dipendenti pubblici e da parte dei comitati di base del settore pubblico, l'accusa di avere sacrificato i dipendenti pubblici a vantaggio di quelli privati.

Ma il dato più allarmante che emerge dai contestatori dell'accordo è relativo alla loro concezione della democrazia di massa.

In molte assemblee non si è esitato a sostenere che il voto di uno dell'Alfa o della Fiat valeva di più del voto di un bracciante o di un pensionato.

In molti attivi sindacali la minoranza si è spinta fino a proporre che i pensionati fossero esclusi dal voto riproponendoci una concezione che credevamo propria dei più biechi reazionari e conservatori: quella del pensionato cittadino di serie B.

Un concetto mutato dal capitalismo nudo e crudo per il quale vale solo il profitto dal che si deduce che il pensionato che non produce non è più una persona intera ma una sorta di numero.

Passata la consultazione con queste posizioni abbastanza presenti nel sindacato occorrerà fare i conti attraverso un dibattito di ampio respiro che metta allo scoperto concezioni che di sinistra e di progressista non hanno proprio niente e che dopo anni di grandi affermazioni sugli anziani come risorsa pensavamo fossero destinate a rimanere patrimonio residuo della destra più becera che gli uomini e le donne li vuole tutti giovani belli e senza difetti.

Giudizi i miei che risentono anche di una forte indignazione verso coloro che presi dalla foga o dai meschini calcoli di potere interni al sindacato hanno di fatto sostenuto che Pietro Ingrao, Vittorio Foa, Bruno Trentin, Norberto Bobbio e milioni di altri pensionati non avrebbero avuto titolo a pronunciarsi sull'accordo.

CI ATTENDONO GIORNI DIFFICILI

Mentre scrivo queste riflessioni gli esiti della consultazione tra i lavoratori e i pensionati non sono ancora noti ma lo saranno quando il "cittadino" arriverà nelle mani dei lettori.

In quel momento ci troveremo, quasi sicuramente, nel bel mezzo dello scontro sui Referendum e sarà a tutti chiaro che quello che è un ballo non sono le quote sindacali ma il ruolo del sindacato.

Qualcuno ha addirittura tentato di evitare il Referendum obbligando i pensionati a rinnovare la delega ogni anno dimostrando, anche in questo caso, che l'obiettivo non erano le quote.

I pensionati iscritti ai sindacati dei pensionati CGIL-CISL-UIL sono cinque milioni mentre quelli iscritti ad altri sindacati, soprattutto a quelli delle associazioni del lavoro autonomo, sono circa 2 milioni.

Rinnovare sette milioni di deleghe ogni anno o anche ogni tre anni è impresa possibile solo a condizione che si decida di impegnare ogni risorsa umana in quella direzione.

Ci troveremo così come sindacati dei pensionati che passano il loro tempo a raccogliere deleghe per autoconservarsi e non già, come avviene oggi, a lottare, a costruire vertenze nazionali e territoriali, a promuovere leggi e proposte, ad assistere che ha bisogno di tutela.

A ben vedere l'obiettivo dei nostri avversari non è tanto quello di distruggerci organizzativamente ma come soggetto politico o sociale che in questi anni è stato in grado di ridare ai pensionati un ruolo di primo piano in tutte le battaglie decisive per il nostro Paese.

Silvano Miniati

IL CITTADINO PENSIONATO
Numero 61 - Marzo 1992

Garanzie, non promesse

Una legislatura conclusasi in un clima di grande confusione alla quale ha fatto seguito una delle peggiori campagne elettorali vissute dal nostro Paese, il tutto per eleggere un nuovo Parlamento che si insedierà il 23 aprile. I tre sindacati dei pensionati così come non sono stati con le mani in mano nel finale di legislatura e nel corso della campagna elettorale non intendono affatto essere spettatori passivi rispetto all'avvio della nuova legislatura.

E' proprio per questo che il giorno prima dell'apertura del Parlamento, nel corso di una manifestazione nazionale, presenteremo la nostra piattaforma unitaria. Lo faremo prima dell'apertura del Parlamento quando ancora non sapremo con quale Governo e con quale maggioranza sarà governato il Paese, proprio per dire a tutti che, quali che siano gli uomini chiamati a governare e a legiferare, con le rivendicazioni dei pensionati dovranno fare i conti da subito.

In quella occasione riconfermeremo la nostra determinazione a risolvere subito il problema dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e quello della scala mobile al 100%.

Avanzeremo proposte precise per quanto riguarda il superamento della tassa sulla salute e dell'attuale regolamentazione dei tickets come chiederemo interventi di sostegno verso gli anziani che percepiscono redditi al di sotto della soglia che garantisce una dignitosa sopravvivenza.Chiederemo al Parlamento, alle Regioni e agli Enti Locali impegni precisi per una nuova politica dei servizi sociali e sanitari che sviluppi in concreto gli obiettivi fissati negli accordi sottoscritti con il Ministro della Sanità. Diremo con chiarezza che in assenza di scelte precise da parte del Governo e del Parlamento risponderemo sia con la mobilitazione e la lotta sia con la presentazione di leggi di iniziativa popolare.

Sul piano più generale cercheremo di chiarire bene a tutti che non c'è tempo da perdere.

Il 1993 sarà l'anno europeo degli anziani e coinciderà con scadenze decisive per quanto riguarda l'integrazione europea. E' davvero impensabile che a tali appuntamenti si pensi di arrivare senza avere ancora risolto i problemi che stanno al centro della nostra piattaforma.

Andare in Europa senza avere risolto quei problemi significherebbe non solo danneggiare tutti i pensionati italiani ma anche indebolire la prospettiva di una Carta Sociale Europea che raccolga l'esigenza di garantire agli anziani europei condizioni accettabili sia per quanto riguarda il reddito sia per quanto riguarda la qualità della vita.

Sarà bene quindi che gli eletti, vecchi e nuovi, prendano atto che il 1992 è per i pensionati un anno decisivo e rappresenta per FNP, SPI e UILP un appuntamento altrettanto decisivo e che commetterebbero davvero un errore imperdonabile se pensassero che sia possibile ripetere la storia della passata legislatura caratterizzata da molte promesse non mantenute.

Ai pensionati italiani, che in questi anni hanno dimostrato una straordinaria capacità di lotta, chiediamo fin da ora di predisporsi ad una mobilitazione che dovrà essere pari all'importanza della posta in giuoco.

Silvano Miniati

IL CITTADINO PENSIONATO
Numero 39 - Maggio 1990

A PROPOSITO DELLA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI

«Per noi oggi, per voi domani»

1 - È augurabile che quando questo numero de «Il Cittadino pensionato» entrerà in possesso dei nostri lettori gli sviluppi della vertenza con il Governo siano riusciti a chiarire i tanti punti oscuri che ancora esistono.

Fin da ora è però possibile rilevare che la straordinaria mobilitazione dei pensionati ha ancora una volta pagato se è vero che si è fatta ormai strada la convinzione che la rivalutazione delle pensioni è operazione che costa molto di più di quanto ipotizzato con la legge finanziaria e che quindi occorrerà procedere sia aumentando gli stanziamenti per il triennio 90/92 sia prevedendo un finanziamento per il 93 che permetta realmente di completare l'operazione rivalutazione.

2 - Anche una positiva conclusione della trattativa sulla rivalutazione lascerebbe comunque aperto il problema dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

La petizione lanciata da SPI-FNP e UIL Pensionati non deve servire solo a raccogliere l'adesione di milioni di pensionati ma anche a sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolare i lavoratori in attività che sembrano sottovalutare l'importanza del problema.

«Per noi oggi e per voi domani» potrebbe essere lo slogan con il quale rivolgersi ai lavoratori in attività.

Un meccanismo di aggancio che recepisca davvero la dinamica dei salari e eviti il progressivo impoverimento delle pensioni è obiettivo che riguarda i pensionati di oggi ma anche quelli di domani.

Prima i lavoratori in attività capiranno davvero come stanno le cose, prima sarà possibile una lotta comune.

3 - Che la vertenza sui servizi socio-sanitari sarebbe stata lunga e complessa lo avevamo detto fino dall'inizio.

Ora che la trattativa sembra assumere contenuti concreti si tratterà di mantenere alto il livello della pressione sindacale come del resto abbiamo fatto in questa fase.

Occorre intanto prendere atto di un primo grande risultato.

La inclusione delle protesi dentarie nel prontuario è fatto di grande rilievo perché per gli anziani i denti a posto sono condizione indispensabile per difendere la loro salute.

4 - Mentre prosegue la vertenza nazionale essendo ormai superata la scadenza elettorale si riapre la stagione delle vertenze locali.

Prima delle elezioni abbiamo firmato con Regioni, Comuni, Province e USL decine di accordi protocolli di intesa.

Molti sindaci e assessori si sono fatti belli agli occhi degli elettori sbandierando gli accordi con il sindacato.

Quello che si deve sapere è che a noi il proverbio «Passata la festa, gabbato lo Santo» non è mai piaciuto e che quindi chiederemo subito che gli impegni verbali o orali assunti prima e durante la campagna elettorale vengano onorati.

A tutti i nostri interlocutori raccomandiamo di abbandonare un andazzo che non ci va affatto bene. Non ci si venga a dire che se non si affrontano i problemi la colpa è del Governo che non mette a disposizione le risorse necessarie.

Ogni Regione o Comune ha un proprio bilancio e può quindi scegliere la destinazione delle risorse disponibili.

Dire «io vi dò se il Governo mi da» è da irresponsabili.

Se è vero che gli anziani costituiscono una priorità ciò deve essere leggibile nei bilanci delle Regioni e dei Comuni.

Se così non sarà spetterà ai pensionati far cambiare le cose.

5 - Il 22 e il 23 maggio si svolge a Roma il Convegno Nazionale sulla tutela degli anziani non autosufficienti.

Si tratta di una iniziativa di grande rilievo e di grande impegno dalla quale usciranno sicuramente proposte e iniziative concrete per tutelare gli interessi e la dignità di quella parte di anziani che è la più sfortunata e bisognosa.

Per noi i bisogni degli anziani non autosufficienti vanno trasformati in diritti certi che devono trovare pratica attuazione nella realtà di ogni giorno sia quando si tratta di aiutare la famiglia a mantenere presso di se l'anziano sia quando si tratta di ricoverarlo in residenze sanitarie assistite.

Che il Convegno sia stato promosso con la collaborazione di tutte le associazioni e personalità laiche e religiose che da anni si interessano di anziani non autosufficienti è della massima importanza perché è venuto il momento che tutti coloro che hanno a cuore la soluzione del problema, pur nel rispetto delle reciproche autonomie, uniscano i loro sforzi per una battaglia i cui risvolti sociali, sanitari e umani sono fin troppo evidenti.

Silvano Miniati

Raccolta immagini

DIFENDERE I REDDITI REALI
DEI PENSIONATI E DEI LAVORATORI
RISANARE CON RIGORE ED EQUITA'
RINOVARE LO STATO SOCIALE

CGIL
CISL
UIL
SPI
FNP
UILP
SINDACATI PENSIONATI
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
PER LA
RIFORMA DELL' ASSISTENZA

MANIFESTAZIONE
LEGA - CGIL
PENSIONATI
G. DI VITTORIO
CERIGNOLA
UILPE

FIUGGI 25-28 APRILE 2006

MEDAGLIA D'ORO

INAUGURAÇÃO DO "ESPAÇO DOS SONHOS" A NOVA
SEDE DA ASSOCIAÇÃO "PONTE BRASILITALIA"

ASSOCIAÇÃO
PONTE
BRASILITALIA

CONSTRUÇÃO DO CENTRO DE
CONVIVÊNCIA DOS APOSENTADOS
ESTA OBRA ESTÁ SENDO CONSTRUIDA EM PARCERIA
COM A UIL-PENSIONATI, PREFEITURA DE AMERICANA
E SINDICATO NACIONAL DOS APOSENTADOS
FORÇA SINDICAL
PREFEITURA DE AMERICANA
SINDICATO NACIONAL DOS APOSENTADOS
UIL PENSIONATI
UIL-P

FORÇA SINDICAL
SINDICATO NACIONAL
DOS APOSENTADOS
SINDICATO NACIONAL DOS APOSENTADOS
SAÚDA A DELEGAÇÃO DA UIL-P

FORÇA SINDICAL
PETROBRAS
Bradesco
UIL
CAIXA
BRAHMA
1º de MAIO
UIL PENSIONATI

Stampato nel mese di dicembre 2016 - A cura della Segreteria nazionale della Uil Pensionati

www.uilpensionati.it